

il Velino lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



**Dacia Maraini
per "Il Velino"**

A PAGINA 7

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

ESTASI

di suor Maria Pia Giudici (Fma)

• Ho detto ieri l'altro a una persona che mi veniva incontro con volto solare: <Pare che la tua giornata sia cominciata bene. Mi sorridi e mi dai gioia. Vuoi dirmi il motivo?>. Quest'amica mi spiegò: <Appena alzata ho spalancato la finestra della mia camera e ho letto una delle letture liturgiche del giorno, dopo aver invocato lo Spirito santo. Tu lo sai, vero, è l'Amore persona ma anche la luce della mente che rende a noi comprensibile la Parola di Dio e ci aiuta ad accoglierla nel cuore. Mi sono soffermata sulla pagina in cui l'evangelista Luca racconta l'incontro di Gesù con Zaccheo: un riccone con la coscienza poco pulita che viveva in quel tempo>. Ecco, ho realizzato la mia Lectio Divina così...

(continua a pagina 3)

Foto di Ezechia Trella

LECTIO DIVINA

CONVEGNO DI SETTEMBRE IN CRISTO, IL MAESTRO

• "Il Velino" prima della pausa estiva, che vedrà la redazione ferma per tutto il mese di agosto, ricorda e ritorna sull'importante appuntamento annuale per la Chiesa locale: il Convegno ecclesiale della diocesi dei Marsi (accanto una delle locandine pubblicitarie realizzate da Stefania Moroni). Quest'anno il tema sul quale presbiteri, laici, associazioni e servizi pastorali si confronteranno sarà: "In Cristo, il Maestro. Nel tempo dello smarrimento educativo". Il Convegno diocesano con il vescovo Pietro Santoro, alla luce degli Orientamenti pastorali per il decennio dell'educazione 2010-2020, offrirà spunti di riflessione su come la Chiesa locale intende raccogliere, in alleanza con le componenti più avvertite della società, la grande sfida dell'educazione per riproporre una riflessione adeguata sull'iniziazione cristiana e per mettere a tema una più concreta dinamica di collaborazione fra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali in rapporto alla vita delle parrocchie. Durante il convegno saranno preziosi gli interventi dei prestigiosi relatori: monsignor Mariano Crociata, segretario della Cei; Chiara Giaccardi, sociologa; Rosanna Virgili, biblista. <Il Convegno diocesano - queste le parole del vescovo Santoro - è il momento alto del nostro essere Chiesa, che si incontra, prega e si interroga per essere segno vivo della presenza di Cristo nel tessuto della storia e del territorio>. L'appuntamento per tutti è dal 10 al 12 settembre ad Avezzano, nel Teatro dei Marsi (orari accanto).



IN AGENDA

Con questo numero "Il Velino" si congeda da voi, accingendoci a trascorrere qualche giorno di riposo e di programmazione in vista del nuovo, impegnativo anno che ci attende. Un anno che sarà caratterizzato da eventi importanti nella vita della Chiesa italiana e marsicana: dalla **Settimana Sociale** di Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010) alla partecipazione alle **Giornate mondiali della gioventù** di Madrid (16-21 agosto 2011) e subito dopo il **Congresso Eucaristico** di Ancona (3-11 settembre 2011), solo per ricordare i principali. Un anno che anche da un punto di vista comunicativo andrà dunque valorizzato al massimo, cercando di seminare a piene mani germi di speranza intorno a noi. I giorni di riposo, che speriamo ciascuno di noi possa vivere, siano un prezioso momento di ricarica e di intimità con il Signore. Questo, di vero cuore, è quanto il giornale diocesano vi augura. Ci risentiamo il 15 settembre.



BENEDETTO XVI

<Per un nuovo umanesimo> è una frase che Benedetto XVI usa spesso in questo periodo. Intende sottolineare, ci pare, che l'attuale fase della formazione economico-sociale, sia che produca sviluppo sia che produca crisi, si esprime attraverso un disagio di civiltà. Esattamente quello che la Chiesa dovrebbe intercettare, leggere, far capire. Sta fondamentalmente dietro le nostre spalle la fine di quella grande conquista del Novecento che tanti hanno chiamato "civiltà del lavoro". E' da qui che bisogna ripartire per cercare ancora. Non è questione di nuovi capi.

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO CON IL VESCOVO PIETRO

IN CRISTO, IL MAESTRO. NEL TEMPO DELLO SMARRIMENTO EDUCATIVO

AVEZZANO TEATRO DEI MARSI

10 SETTEMBRE 2010 ORE 15
11 SETTEMBRE ORE 9
12 SETTEMBRE ORE 21

ABRUZZO FAMIGLIE

• Le famiglie dell'intera regione ecclesiale di Abruzzo e Molise si ritroveranno a Pescasseroli il 27, 28 e 29 agosto prossimi per il XIII Convegno regionale per operatori di Pastorale familiare. Organizzato dalla Consulta regionale della famiglie, il Convegno avrà come tema: "La famiglia soggetto e radice dell'educazione. Per vivere nella libertà dell'Amore". Prevista nel pomeriggio di venerdì 27 agosto alle ore 17 l'apertura dei lavori del Convegno con l'introduzione affidata al delegato regionale per la Pastorale familiare, il vescovo di Termoli-Larino Gianfranco De Luca. A seguire una relazione su "Educare ad essere umani: dalla Bibbia alla vita familiare (linee, valori, prospettive)", tenuta dal professore Ernesto Borghi. Nel tardo pomeriggio momenti di preghiera e adorazione eucaristica. Nella mattina di sabato 28, don Bernardino Giordano terrà una relazione su "La famiglia: culla e soggetto attivo dell'educazione e della fede", a seguire testimonianze di vita. Nel pomeriggio si apriranno i lavori di gruppo e una tavola rotonda con i relatori. Nella mattinata di domenica 29 don Paolo Gentili, direttore nazionale per la Pastorale familiare, interverrà sul tema "Educare: famiglia crocevia della pastorale". Le conclusioni del Convegno sono affidate ai delegati regionali per la Pastorale familiare, i coniugi Maria e Nicola Gallotti e don Emidio Cipollone. Sarà presente ed interverrà durante i lavori del Convegno il vescovo dei Marsi Pietro Santoro. I figli delle coppie partecipanti vivranno i temi del convegno proporzionati alla loro età tramite giochi, attività e momenti insieme. Questo progetto sperimentale dal nome "Accendere la famiglia" è portato avanti da una equipe regionale di giovani animatori. Per informazioni e iscrizioni al Convegno rivolgersi all'ufficio famiglia della diocesi di Avezzano (Maria e Nicola Gallotti 338.4073214, 349.5022516).

IL MATRIMONIO DI STEFANIA IL VESTITO DELLA FESTA

• La comprensione cristiana di matrimonio e famiglia ha la sua radice nella vocazione dell'essere umano all'amore. La notizia di Stefania Moroni (ideatrice-curatrice grafica del nostro giornale e figlia del diacono Nazzareno), che sposa il 28 agosto Daniele Di Carlo è quindi una bella notizia per tutti (guardate la partecipazione qui accanto) e per la comunità cristiana che entrambi vivono con la mediazione del Cammino neocatecumenale, esperienza in cui è maturata la loro vocazione. Il modo nuovo con cui il cristianesimo guarda all'amore tra una donna e un uomo deriva dall'Incarnazione, è metafora dell'incontro tra l'anima e Dio, fra la Chiesa e Cristo, anticipo del piacere d'amore che si vivrà in Paradiso. Gli auguri de "Il Velino" agli sposi hanno questo significato. Gli auguri vanno anche ai loro genitori, e in particolare alla madre di Stefania, Angela. Una volta il futuro era migliore, ha detto Karl Valentin, il geniale amico di Brecht. Nel sentire fortemente la seduzione di una vita e il suo vorticoso fluire penso ad Angela. Che voi, cari ragazzi, possiate scorgere sempre il volto incantevole dell'altro/a e ogni sorriso fuggitivo e innamorarvi tutte le volte alla luce del meriggio, al canto delle cicale, ai primi bucaneeve. Solo l'amore, l'esistenza condivisa, la passione vissuta a fondo, il desiderio dell'altro divenuto desiderio del suo bene, possono essere salvezza. Che la vostra sia una vita speciale. (santuz)



GIOVANI

Primo agosto con il Sermig

a cura di Enrico Michetti

• "Il mondo può cambiare". Si chiama così un'iniziativa voluta dal Centro missionario diocesano, in collaborazione con l'Azione Cattolica e la Pastorale giovanile della diocesi di Avezzano, che si integra con il cammino triennale del Sinodo dei giovani avviato dal vescovo Pietro Santoro nella Gmg diocesana dello scorso marzo. L'idea nasce accogliendo una proposta del Sermig (Servizio missionario giovanile) di Torino, impegnato da anni nell'accompagnare i giovani in progetti per "cambiare il mondo". L'iniziativa prevede per domenica 1 agosto, nella località Piani della Renga, un incontro fra giovani e non giovani, che si confronteranno su come costruire un futuro migliore partendo dal presente. La proposta si differenzia dalle attività che di solito caratterizzano il tempo estivo (sagre, feste, eccetera) e vuole essere un momento in cui ciascuno apra il proprio cuore, in modo che la vita di ognuno diventi un fatto di speranza. Saranno presenti associazioni operanti sul territorio, persone impegnate nel volontariato, per confrontarsi sui criteri educativi da portare avanti affinché si sviluppino la capacità di guardare al mondo come la casa comune della famiglia umana. Il programma è il seguente: l'appuntamento è per il primo agosto alle ore 8 in località Renghetta presso l'Ostello; alle 8,30 inizia la camminata verso i Piani della Renga con l'ascolto di testimonianze; alle 10,30 si sosterrà all'ombra del bosco per approfondire i temi proposti; alle 12 celebrazione della Messa presso la chiesetta degli alpini con la partecipazione del coro "Caput Castrorum" di Capistrello. Per maggiori informazioni contattare don Antonio Sciarra (331.2901241).

La pagina è stata curata da **Elisabetta Marraccini**

Renato e Rosella Di Carlo

Nazzareno e Angela Moroni

annunciano il matrimonio
di

Daniele e Stefania

il 28 agosto alle ore 16,00
nella Cattedrale di Avezzano

La Lectio Divina di una mistica del nostro tempo

UN SEGRETO PER LA GIOIA

Una esclusiva de "Il Velino"

Figura autorevole, donna carismatica e colta, suor Maria Pia Giudici è persona aperta alla dimensione mistica in questa epoca. Una donna che ha dedicato gran parte della sua vita all'Eremo di San Biagio, sopra il monastero di san Benedetto, il Sacro Speco, a Subiaco. Una comunità pressoché unica in Europa, dove la vita corre in modo diverso, ad altre velocità e l'incontro con il divino e con il profondo passa attraverso lo studio della sacra Scrittura e il lavoro manuale, il contatto col creato. Qui laici e consacrati gustano la possibilità di cogliere il senso profondo dell'esistenza. Con questo articolo, suor Maria Pia Giudici inizia la collaborazione con "Il Velino". E' con gioia e gratitudine che il giornale diocesano accoglie questo dono.

di suor Maria Pia Giudici (Fma) *

• (da pagina 1) Anzitutto ho letto e riletto quel brano di Vangelo. Mentre leggevo cercavo di visualizzare la scena. Zaccheo era piccolo di statura. Pur di vedere Gesù di cui tutti parlavano ammirati, si arrampicò su un albero. L'ho immaginato nascosto tra i rami frondosi. Ecco: Gesù passa proprio lì sotto. E' Lui, il Maestro, che scorge Zaccheo e lo invita a scendere subito perché - gli dice - oggi stesso devo fermarmi a casa tua. Il brano del Vangelo narra che Zaccheo scese subito e accolse Gesù in casa sua, con grande gioia. Inoltre il suo cuore, a contatto col Signore, era cambiato. Da avido e indurito, si era fatto capace di onestà e di generosità. Disse infatti a Gesù: sono pronto a restituire il denaro gestito in mala fede e a donare del mio largamente ai poveri.

Questo il racconto vivo che mi è entrato in cuore leggendo e rileggendo il brano evangelico. Subito dopo mi sono chiesta: che cosa dice a me oggi questo episodio? Non ho tardato a capire che anch'io come Zaccheo sono una che Gesù vuole ad ogni costo incontrare. Ho percepito il suo interesse per me, il suo amore. Ho desiderato scendere dalla zona della superficialità e della dispersione, in cui spesso vivo, alla zona profonda del cuore. E' lì che Gesù vuole incontrarmi e darmi la grazia cioè l'energia per cambiare e diventare una creatura nuova.

E' chiaro che cambiare significa per me distaccarmi da atteggiamenti di egoismo e donare qualcosa di vivo a chi, oggi, ne ha bisogno. Sarà un sorriso, un aiuto, un conforto, un cercare insieme ciò che può risolvere una difficoltà.

Ho però subito capito che, da sola, non ce la faccio. Ho bisogno dell'aiuto di Gesù. Eccomi così al

terzo gradino della Lectio: la preghiera.

Ho detto al Signore: sì, voglio uscire dalla superficialità e vivere di più a livello di cuore. Tu dammi una mano. Che bello stare insieme con te. Tu prendimi nella sfera ampia e divina del tuo amare non a parole, ma coi fatti. Signore Gesù, fammi uscire dalla ragnatela dei miei interessi egoistici, dei miei attaccamenti. Sarò nuova come Zaccheo, capace come lui di riparare il malfatto e di aiutare il mio prossimo.

E' il momento culminante della mia Lectio Divina. Tu, Gesù, mi prendi per mano e mi conduci su strade di sole: la gioia della libertà è qui e si diffonde in torno a me dal cuore in preghiera e dunque invasa dalla tua grazia.

Così ho capito che una chiave molto importante per penetrare il segreto della gioia è proprio questo: contattare la Parola di Dio della giornata attraverso quella che per quindici secoli i cristiani hanno chiamato la scala della Lectio Divina.

Auguro anche a tutti voi questa esperienza che, se diventa una consuetudine giornaliera, difende angoscia, paura e non senso dalla nostra vita e ci infonde pace e gioia.

*** Dalla casa di preghiera
San Biagio, Subiaco
www.sanbiagio.org**



MARSICA. SETTIMO TROFEO "MATTEO MASSIMIANI"

Tanti cuori pedalano per la solidarietà

Nelle scuole marsicane progetti di educazione stradale

di Massimo Germani *

Il trofeo "Matteo Massimiani" è nato perché ci sono tanti ragazzi che, come Matteo, amano lo sport, che, come Matteo, amano il ciclismo. Dare loro una nuova occasione è il risultato più grande, perché una sana crescita, una formazione responsabile, viene dai mille stimoli positivi che ogni giorno ci vengono proposti che, ogni volta, ci aiutano ad affrontare i fatti della vita ed in questo lo sport ha un ruolo fondamentale. La nostra è solo una tra le tante manifestazioni sportive che danno ai giovani una nuova occasione per incontrarsi, stare insieme, vivere emozioni positive, ma siamo convinti che anche il contesto in cui si presentano le opportunità ha la sua valenza. Per questo organizziamo, con grande impegno, quella che è diventata, a giudizio di molti, la più bella fra le gare ciclistiche della categoria juniores. E con lo stesso entusiasmo, ogni anno, organizziamo anche una gara per i ragazzi di età compresa tra i 7 e i 12 anni. Il desiderio di ricordare Matteo, però, ci ha spinti ad andare oltre la semplice manifestazione sportiva. Il desiderio di concretizzare i suoi ideali, la sua generosità, la sua propensione verso il prossimo, ci ha suggerito di aggiungere qualcosa in più. Con questo spirito è nata la lotteria di beneficenza e così vale per il progetto "scuola ciclismo" che da quattro anni, con il patrocinio dei comuni di volta in volta interessati e con la collaborazione preziosa della polizia locale, porta nelle scuole elementari e medie un programma di educazione e formazione stradale e non solo. Anche quando, nostro malgrado, prendiamo atto dei nostri limiti, siamo spinti a non mollare e a non lasciarci andare, a vedere ogni volta il lato positivo delle cose, il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. E il nostro stimolo è nel nostro amore per Matteo.

* **Presidente del Bici Club Avezzano** (l'articolo è stato pubblicato integralmente anche sulla rivista che presentava la settima edizione del trofeo)



FOCOLARINI

di Anna Rita Bove

Matteo è tra noi. Il trofeo "Matteo Massimiani" ogni anno, da sette anni, vede tanti giovani incontrarsi ad Avezzano per una gara ciclistica che, pur rispettando gli orizzonti dello sport sano - rispetto, fatica, sacrificio, grinta, voglia di dare il meglio di sé - va oltre. Essa approda nella "terra dell'attenzione all'altro", grazie alla lotteria di beneficenza abbinata alla gara, promossa dai Gen del movimento dei Focolari di cui Matteo faceva parte. L'evento è uno splendido esempio di come un forte dolore, una lacerazione profonda, poco esprimibile a parole, possa tradurre un vuoto incalcolabile nel proseguimento di una vita spezzata a soli sedici anni in un incidente stradale. Matteo così è presente e continua anche dal cielo a stare con noi nel sorriso donato a molti, nella testimonianza di un corretto modello di vita per i giovani e non.



(Foto di Francesco Scipioni)



HAITI AIUTI POST-SISMA

di Luisa Germani

Sono molti i giovani che lo ricordano con particolare affetto: amico di tutti, senza mai fare distinzioni; disponibile e sempre pronto al sorriso fino al punto di far tornare il buon umore. Queste sono parole trasmesse con gioia ancora viva dai compagni di scuola, dagli amici dello sport e dai ragazzi che hanno condiviso con lui il cammino di fede all'interno del movimento dei Focolari (di cui Chiara Lubich è la fondatrice) o ancora da tanti che lo hanno conosciuto in occasionali incontri. Fin da bambino Matteo ha impegnato il suo tempo e il suo cuore in progetti di solidarietà. Suo desiderio era quello di dedicarsi in futuro ai piccoli del gruppo di cui faceva parte, perché crescessero come lui, innamorati di Gesù e della vita. Certamente questo è avvenuto, chi può negarlo. In una visione diversa da quella tipicamente umana, Dio ha ugualmente realizzato il suo sogno perché, su un orizzonte vastissimo e impensabile, il suo aiuto arriva ai bambini del mondo. Da anni infatti, attraverso la lotteria di beneficenza, legata al trofeo "Matteo Massimiani", si muove un grande progetto di solidarietà verso famiglie che vivono in condizioni più disagiate. L'impegno preso nel 2006 ha dato a 20 ragazzi della Romania la possibilità di vivere, di curarsi e di studiare per un anno intero. Nel 2007 è stato possibile costruire una scuola per 400 bambini, nella città di Kahrtoom, in Sudan.

Nel 2008 ad uno studente straniero dell'Università Sophia di Loppiano è stato assicurato il sostegno per l'intero corso di studi, fino al raggiungimento della laurea. Nel 2009 una parte del ricavato è stata utilizzata per la costruzione di un serbatoio sopraelevato (in foto) di 2000 metri cubi di acqua potabile nella città di Bimbo, in Centrafrica e un uguale importo è stato inviato all'associazione "Abitare Insieme" di L'Aquila per la ricostruzione di un centro per disabili. Quest'anno il nostro impegno è rivolto alle famiglie di Haiti colpite dal terremoto. Con l'aiuto di tutta la città di Avezzano, e non solo, continuiamo ad impegnarci per un "Mondo Unito", così come lui già faceva. Manteniamo in questo modo l'intima promessa fatta a Matteo: perseguire su due strade parallele, lui dal Cielo noi dalla terra, un unico obiettivo: compiere insieme la missione che volta per volta Dio ci affida.

LETTERA AI CITTADINI DI COLLARMELE

Riscatto dietro le sbarre

Dalla casa di reclusione di Sulmona

Il giornale diocesano volentieri pubblica questa lettera aperta così come ricevuta. Vuol essere un segno di attenzione e rispetto per i detenuti tutti.

**di Giovanni D'Avanzo
e detenuti tutti del reparto
Alta Sicurezza
della casa di reclusione
di Sulmona**

• <Alla cittadinanza del comune di Collarmele.

Illustrissimi cittadini di Collarmele mi pregio ed ho l'onore di scrivervi a nome e per conto di tutti i detenuti del reparto di Alta Sicurezza della casa di reclusione di Sulmona. Il motivo di ciò è per ringraziarvi per la fiducia e la collaborazione da Voi offerta in merito al nostro progetto di solidarietà pro terremoto "Adotta una chiesa" in quanto abbiamo saputo da suor Benigna Raiola, volontaria dell'associazione "Liberi per liberare", presieduta da don Francesco Tudini, che il 10 di luglio scorso in occasione dei festeggiamenti di santa Felicità avete organizzato con successo una pesca di beneficenza con in palio i manufatti di ceramica "creati" da noi nel laboratorio di ceramica in codesto Istituto, il cui ricavato è andato in parte al progetto "Adotta una chiesa" e un'altra parte è stata donata a noi, ciò oltre che gratificarci con commozione ci rende orgogliosi, ancor più lo eravamo di già quando abbiamo avuto modo di conoscere il signor sindaco, ed alcuni componenti del consiglio comunale e il priore della confraternita Dionisio Di Legge. Lo siamo per aver ideato e attuato il progetto "Adotta una chiesa" e non a caso abbiamo scelto la Vostra chiesa di santa Felicità in quanto il Vostro parroco don Francesco Tudini è una persona speciale con il suo immenso bagaglio di bontà, umiltà e semplicità, sempre attento al prossimo, meritava e merita tutta l'attenzione possibile unitamente alla comunità che rappresenta in questo caso la Vostra. Quando abbiamo saputo che la santa Messa veniva celebrata sul sagrato della chiesa con enorme disagio per i fedeli ci siamo attivati rivolgendoci a tutte le Istituzioni affinché dessero una mano a risolvere il problema. Ora che finalmente avete ritrovato il Vostro luogo di culto permettete ci di essere idealmente a Voi vicini e con Voi uniti nella preghiera al Buon Dio per un futuro migliore. Noi continueremo nella nostra opera di recupero affinché i nostri errori non abbiano a ripetersi per nessuno e non ci sia altra sofferenza, sarà dura ma dobbiamo rimediare. Ci ripromettiamo di impegnarci in ulteriori progetti atti ad aiutare chi ne ha bisogno e soffre più di noi in un messaggio di speranza per i giovani. Chi Vi scrive doveva andare in udienza dal Santo Padre, papa Benedetto XVI, per rappresentare i detenuti del reparto Alta Sicurezza, ma all'ultimo momento sono sorti problemi tecnici burocratici e non di merito e ciò è dispiaciuto a tutti, in primis alla direzione di codesto Istituto, agli educatori e operatori, nonché a suor Benigna e a don Francesco, oltre a me e alla mia famiglia. Sicuramente sarebbe stato un momento irripetibile, forse paragonabile soltanto ad una ritrovata libertà. La cornice del

percorso intrapreso, fatto di fede e speranza, non è per questo interrotto, anzi mi ripropongo che appena potrò farlo liberamente con l'aiuto del Buon Dio farò visita alla Vostra comunità sempre che sia ben accetto. Intanto unitamente ai miei compagni di detenzione nel ringraziarvi di nuovo per

tutto e per l'attenzione prestataci Vi porgiamo i nostri più sentiti auguri di stabilità, felicità e serenità. Vi siamo vicini con il cuore. Ossequiosi saluti, Giovanni D'Avanzo e detenuti tutti del reparto Alta Sicurezza della casa di reclusione di Sulmona>.



**Formelle della Via Crucis
della chiesa di santa Felicità
a Collarmele resturate dai
detenuti di Sulmona**

STUDIARE IN CARCERE

di Davide Sant'Orsola

• Il Polo universitario dell'Abruzzo, riservato ai detenuti di Abruzzo e Molise, è attivato dal 2005. E' l'occasione per riconquistare un momento di libertà e progettare un futuro migliore. Aumentano anche in Abruzzo i detenuti che si dedicano all'istruzione di alto livello pur tra difficoltà enormi date dal sovraffollamento delle celle e dalla mancanza di spazi "dedicati". Questo grazie all'impegno degli educatori, degli operatori, dei volontari e della necessaria disponibilità delle direzioni. Senza di loro sarebbe impossibile. Invece i detenuti studiano: alcuni per passione e curiosità, altri per ricostruire la fiducia in sé. Ma la vita dello studente universitario, dietro le sbarre, è tutt'altro che semplice. Tra codici e vocabolari, manuali e dispense molti sono costretti a studiare di notte, quando il carcere rallenta i suoi ritmi e la confusione si attenua. Eppure scommettere sulla cultura e su una formazione di tipo universitario può essere una chiave importante per favorire il recupero e il reinserimento dei detenuti. Malgrado le difficoltà, sono in tanti a scommettere sul valore dello studio (vedere i numeri in basso). I detenuti più fortunati sono quelli che scontano la pena all'interno delle sezioni di uno dei poli universitari: hanno a disposizione spazi adeguati in cui possono concentrarsi sullo studio e assistere alle lezioni tenute da docenti o tutor. Al contrario, chi sta nelle sezioni comuni per studiare deve rinunciare all'ora d'aria.



I NUMERI

- 16** poli universitari penitenziari
- 304** detenuti iscritti all'Università (dati 2008)
- 19** detenuti laureati (dati 2008)
- 82** iscritti alle facoltà di ambito giuridico
- 80** iscritti alle facoltà di ambito letterario
- 58** iscritti alle facoltà di ambito politico-sociale
- 18** iscritti alle facoltà di ingegneria
- 66** iscritti ad altre facoltà



Il Vaticano pubblica le nuove norme sui delitti gravi Un contributo alla chiarezza

Dopo nove anni la riforma della "legge"

di Claudio Gallotti



• A distanza di nove anni, il 15 luglio sono state pubblicate nella Città del Vaticano, le nuove norme della Congregazione per la Dottrina della fede,

sui gravi delitti contro la Chiesa, che aggiornano sia il Motu proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela" che la disciplina "De gravioribus delictis" emanate entrambe da papa Giovanni Paolo II nel 2001.

La novità della recente normativa è innanzitutto, da un punto di vista di teoria generale del diritto, quella di rendere obbligatorio, e pertanto non discrezionalmente modificabile, ciò che precedentemente era riconosciuto come mera "facoltà". Ciò segna un cambiamento notevole in quanto sappiamo che le facoltà hanno una vita effimera e precaria, dipendendo dalla volontà del Pontefice che le concede, e che quindi possono essere abolite o mantenute dal successore.

Benedetto XVI, appena eletto papa, non solo ha tenuto ferme le facoltà concesse da Giovanni Paolo II, ma ha espresso il forte desiderio che queste fossero normativizzate e pertanto così rese stabili.

Le ulteriori novità introdotte, con particolare riguardo alla materia estremamente sensibile degli abusi sessuali, riguardano:

a) l'inserimento, fra i delitti contro i costumi, anche delle ipotesi di acquisizione, detenzione o divulgazione compiuta da un membro del clero di "immagini pornografiche" con minori di 14 anni;

b) la prescrizione: che è stata elevata da 10 anni a 20 anni, salvo il diritto della Congregazione di derogare a tale principio;

c) la procedura: con il riconoscimento di un procedimento extragiudiziale più rapido nei casi particolarmente gravi, mediante una richiesta, da presentarsi direttamente al Papa, di dimissione dallo stato clericale del colpevole;

d) competenza: la Congregazione diviene Tribunale di Appello per alcuni reati, e solo su mandato del Papa potrà condurre indagini preliminari sui cardinali e vescovi che si macchiasero di tutti i delitti gravi contro la fede, i costumi e i sacramenti;

e) l'apertura ai laici nei Tribunali ecclesiastici che si occupano e giudicano tali reati, cosa che in passato non era assolutamente possibile, essendo prevista la sola presenza dei sacerdoti nel collegio giudicante.

Nella legge manca, come ha sottolineato anche il portavoce vaticano padre Lombardi, un preciso riferimento alle autorità civili e questo a ulteriore dimostrazione che nessuna modifica è stata apportata alla necessaria cooperazione tra la giustizia ecclesiastica e quella civile.

Nonostante il papa abbia affermato, nei mesi scorsi, che «il perdono non sostituisce la giustizia», il documento vaticano non modifica la normativa vigente, che non prescrive né vieta, la denuncia di un pedofilo alle autorità civili.

Come ha affermato il promotore di Giustizia della Congregazione della Dottrina della fede, «il papa non ha fatto un passo indietro»: l'indicazione di obbedire alle leggi dello stato viene da san Paolo, non c'era quindi alcun bisogno di richiamare tutti i principi del buon vivere in un testo così tecnico. C'è di più, in essa vi è una indicazione generale contenuta

nelle linee guida dettate dalla stessa congregazione, di collaborare con le autorità civili. Inoltre, bisogna tener conto che le "Norme" pubblicate sono parte integrante del diritto penale canonico, in sé completo e pienamente distinto da quello degli stati. Lo stesso portavoce ha fatto presente che «va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle

autorità preposte». Dunque ciò significa che nella prassi proposta dalla Congregazione per la Dottrina della fede occorre provvedere per tempo a ottemperare alle disposizioni di leggi vigenti nei diversi paesi e non nel corso del procedimento canonico o successivamente a esso. Il documento Vaticano parla anche di altri delitti. Fra questi in particolare i delitti contro la fede, come l'eresia,

apostasia e lo scisma. Vi sono precisazioni sui reati contro l'Eucaristia. Particolarmente significativa è l'introduzione della fattispecie penale dell'attentata ordinazione sacra della donna. I delitti gravissimi, riguardano realtà centrali per tutta la vita della Chiesa, ma anche gli abusi sessuali commessi da un chierico su di un minore di anni 18.

IL FATTO

• E' stato pubblicato il 15 luglio scorso il documento "Norme sui delitti più gravi" del dicastero vaticano per la dottrina della fede (Congregazione per la dottrina della fede) che aggiorna le norme sui "delicta graviora". Secondo le indicazioni del papa, si inaspriscono le misure contro i casi di pedofilia commessi dal clero. Un documento con cui la Chiesa cattolica conferma la scelta di trasparenza. In questa pagina pubblichiamo un commento di Claudio Gallotti, la storia e una scheda che spiega la revisione. Buona lettura.



ricerca a cura di Laura Rocchi

LA REVISIONE

• Il motu proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela" firmato da Giovanni Paolo II il 30 aprile 2001 dava delle indicazioni «per definire più dettagliatamente sia i delitti più gravi (delicta graviora) commessi contro la morale e nella celebrazione dei sacramenti, per i quali la competenza rimane esclusiva della Congregazione per la dottrina della fede, sia anche le norme processuali speciali per dichiarare o infliggere le sanzioni canoniche». Negli anni successivi Giovanni Paolo II, su richiesta della Congregazione, concesse delle "facoltà speciali" che integravano le stesse norme. Poiché le "facoltà speciali" muoiono con il papa che le ha concesse, uno dei primi atti di Benedetto XVI, il 6 maggio 2005, fu quello di confermarle. Non solo, ma espresse il desiderio che quelle facoltà venissero codificate in legge vera e propria. Il che è avvenuto, insieme con altre integrazioni, con le nuove norme che lo stesso papa Ratzinger ha approvato, ordinandone la promulgazione, nel corso dell'udienza concessa al cardinale prefetto William Levada lo scorso 21 maggio e di cui, negli Acta Apostolicae Sedis, troveremo pubblicato un Rescriptum ex audientia Sanctissimi.



LA STORIA

di Claudio Gallotti

• Sui "delitti gravi", ecco un breve excursus storico. La materia, nel corso degli anni, è stata oggetto di numerosi ed intensi interventi del legislatore canonistico.

Il Codice di diritto canonico (Codex Juris Canonici), promulgato da papa Benedetto XIV nel 1917, riconosceva l'esistenza di un certo numero di reati canonici o "delitti" riservati alla competenza esclusiva della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, che, come tribunale, era governata da una legge propria (cfr. can. 1555 CIC 1917). Pochi anni dopo, il Sant'Uffizio emanò la "Crimen sollicitudinis" (1922), che dava un'istruzione dettagliata alle singole diocesi e ai tribunali sulle procedure da adottare quando si doveva trattare il delitto canonico di sollecitazione. Questo gravissimo reato riguardava l'abuso della santità e dignità del sacramento della penitenza da parte di un prete cattolico, che sollecitasse il penitente a peccare contro il sesto comandamento, con il confessore o con una terza persona. La normativa del 1922 aveva lo scopo di aggiornare le indicazioni della costituzione Sacramentorum poenitentia, promulgata nel 1741. Si dovevano considerare diversi elementi: 1) il rispetto della dignità del sacramento; 2) l'inviolabilità del sigillo sacramentale; 3) la dignità del penitente e il fatto che in molti casi il prete accusato non poteva essere interrogato senza mettere in pericolo il sigillo sacramentale. Questa procedura speciale si basava su un metodo indiretto per raggiungere la certezza morale necessaria per giungere alla decisione definitiva del caso, escludendo l'indagine sulla persona che accusava.

L'istruzione del 1922 conteneva altresì una breve sezione dedicata al "crimen pessimum", che trattava della condotta omosessuale da parte di un chierico. Tali norme vennero estese all'odioso crimine dell'abuso sessuale di bambini prepuberi e alla bestialità. L'istruzione "Crimen sollicitationis" pertanto non ha mai inteso rappresentare l'intera policy della Chiesa cattolica circa condotte sessuali improprie da parte del clero, ma solo istituire una procedura che permettesse di rispondere, in modo più efficace, a quella situazione del tutto singolare e particolarmente delicata che è la confessione.

Nel 1962, papa Giovanni XXIII autorizzò una ristampa con una breve aggiunta che doveva essere distribuita ai vescovi qualora avessero necessità di trattare casi particolari.

Con il Codice di diritto canonico del 1983, venne preferito "un atteggiamento pastorale" nei confronti delle condotte inappropriate, in quanto i processi canonici venivano sempre più ritenuti anacronistici. Prevalse il modello terapeutico nel trattamento delle condotte delittuose dei chierici. Ci si attendeva che il vescovo fosse in grado di guarire, piuttosto che punire. In ogni modo, casi riguardanti la dignità del sacramento della penitenza, dopo il Concilio, rimasero incardinati nella competenza della Congregazione per la Dottrina della fede (già Sant'Uffizio), e l'istruzione "Crimen sollicitationis", fu ancora utilizzata come base normativa, fino alle nuove norme fissate dal Motu Proprio del 4 aprile 2001 "Sacramentorum sanctitatis tutela", di Giovanni Paolo II.

In essa erano innanzitutto indicati quali fossero i delitti più gravi, sia contro la morale sia nella celebrazione dei sacramenti, riservati alla Congregazione ed inoltre venivano indicate le norme procedurali da osservare.

Dopo il "no" della Consulta all'obbligo di arresto LA SACRALITA' DEL CORPO FEMMINILE

◆ Sul tema dello stupro, la grande scrittrice per "Il Velino"

di Dacia Maraini



• Due uomini ag-
grediscono una ra-
gazzina di 14 anni,
dopo avere im-
mobilizzato il suo
fidanzato, la stu-

prano e l'abbandonano, pesta e sanguinante in mezzo agli squalidi prati della Caffarella.

I due giovani, riconosciuti colpevoli dal tribunale di Roma, prendono uno sette anni - che diventano 11 aggiungendo la punizione per un precedente atto di violenza - e l'altro sei anni. Spiace dire che gli stupratori sono due rumeni. Non vorrei partecipare alla demonizzazione dello straniero, accusato di tutte le efferatezze cittadine. Potevano essere due italiani. La cultura dello stupro purtroppo è dura a morire, anzi direi che oggi è più viva che mai, e si propaga come una malattia contagiosa, indifferente alle leggi, ai cambiamenti di costume, alla emancipazione. Forse sono proprio i cambiamenti di costume e l'emancipazione femminile a creare un terreno fertile per la violenza maschile, intollerante di ogni libertà e autonomia dell'altro sesso.

Lo stupro, non ci vuole lo psichiatra per dirlo, non ha niente a che vedere con la sessualità. E' un atto di guerra, un'arma per offendere e umiliare chi si considera nemico. Un gesto del tutto umano - infatti gli animali non stuprano - che è stato sempre utilizzato per demoralizzare e assoggettare l'avversario. Una volta era considerato un "diritto di guerra". Chiunque vincessero, aveva licenza di uccidere gli uomini e di stuprare le donne del paese vinto.

Tanto poco riguarda il sesso lo stupro che potremmo anche chiamarlo un atto simbolico di profonda e brutale dissacrazione. Da intendersi come la dissacrazione del sentimento di identità che si compie e si esprime colpendo la parte più potente del corpo femminile, quella da cui nasce la vita. Il luogo della nascita, del dolore e della tenerezza, della sorpresa e della gioia più grande.

Sporcare, deturpare, violare quella carne significa sconfiggere e distruggere nella sua struttu-

ra più profonda la psiche di una donna, ferendola, straziandola, rendendola nemica di se stessa e del mondo. Una ferita che non si rimarginerà mai.

In questo rilancio della cultura dello stupro, che si nutre di immagini pornografiche, di un uso spregiativo e svilente del corpo femminile, potremmo dire che si manifesta tutta l'inquietudine, la paura di una antica cultura dei padri che vive nel terrore di perdere il controllo sulle figlie. Per questo è sbagliato pensare in termini di etnie. Lo stupro è un male trasversale, che riguarda tutti i popoli e tutte le nazioni, sia quelle più sottosviluppate che quelle più avanzate.

Per questo è importante che la legge si mostri severa. Uguale per tutti. Simbolicamente severa e ugualitaria. Per combattere non solo due bruti senza coscienza, ma una intera cultura basata sulla sistematica e mortuaria profanazione del corpo materno.



Inquinamento

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <... salì sul monte, solo, a pregare> (Mt 14,23). Soli con Lui saliamo sul monte, fuori di tra-noi, gli occhi fissi su-di-lui. Con la Sua Parola tace l'inquinamento acustico e morale di relazioni superficiali, e da finta cornice per sepolcri inverditi Cristo rende la Creazione un Parco. Il vincolo ambientale: come in Cielo così in Terra. <... se vogliamo consultare Dio con cuore puro e integro negli affetti, dobbiamo del pari appartarci da ogni inquietudine e confusione delle folle, affinché, pur dimoranti ancora nel corpo, possiamo gustare in certa misura quella beatitudine che è promessa in futuro ai santi...> (Giovanni Cassiano, Colationes, 10).

AD AVEZZANO L'ARTISTA DE GIOVANNI

Un sorso di speranza

Il privato costa di più

Prosegue l'attenzione del giornale diocesano alla tematica dell'acqua, bene pubblico. La raccolta di firme per i referendum ha battuto il record italiano (1.401.432 persone). Nei giorni scorsi c'è stata la consegna degli scatoloni con le firme in Cassazione, poi ci sarà il vaglio della Corte Costituzionale. Infine la rincorsa del quorum.

di Salvatore Braghini



• Dall'oro nero all'oro blu: è questo il messaggio dello spettacolo H2ORO, rappresentato pochi giorni fa nell'arena di via Mazzini ad Avezzano da

Fabrizio De Giovanni e Maria Chiara Di Marco. Un'ora e mezzo di monologhi, letture, filmati, in cui la compagnia "Itineraria" di Milano ha drammatizzato la realtà dell'acqua, minacciata dall'inquinamento, dalla bramosia delle multinazionali e dall'indifferenza dei più. E il messaggio è arrivato, dritto come una saetta, riuscendo a scuotere le coscienze e le menti dei numerosi astanti, provenienti anche da fuori Avezzano. Dopo le guerre del petrolio si avvicinano quelle dell'acqua, ed anzi sono già iniziate, alcune legate al suo possesso, dall'accaparramento di pezzi di terra in cui essa sgorga, come in Medioriente, altre di natura commerciale, determinate dalla volontà di sfruttarla sottoforma di acqua minerale o di gestirla sottraendola alla gratuita disponibilità delle popolazioni di tutto il mondo. Così in Bolivia, dopo la privatizzazione della gestione dei servizi idrici e un aumento del 400% del suo prezzo, il governo ha represso nel sangue le manifestazioni dei giovani dissidenti guidati dalla dall'associazione costituita in difesa dell'acqua e dalle suore Missionarie Scalabriniane. Nessun luogo è immune dalle insidie dello sfruttamento. Basti pensare che ogni giorno muoiono per sete 5.000 bambini e che ormai siamo quasi convinti che ciò sia normale, come normale è bere l'acqua minerale, dapprima trovabile solo in farmacia per scopi terapeutici, ed oggi, invece, surrogato a caro prezzo dell'acqua del rubinetto, seppure più sana e controllata, e soprattutto gratuita, o quasi. Del resto così siamo cresciuti, così ci hanno convinto la televisione con raffinate campagne pubblicitarie e i potentati economici che pilotano governi e informazione. Le multinazionali hanno fiutato il business del nuovo secolo: le risorse idriche del mondo scarseggiano e sono mal distribuite proprio come l'oro nero. E chi lo controlla ha potere e profitto, proprio come il petrolio. Le multinazionali non hanno perso tempo e hanno sferrato il loro attacco. Una battaglia tra giganti, che calpesta diritti ed esseri umani. Dal controllo sulle acque minerali alla battaglia per la gestione degli acquedotti, dalla costruzione di dighe, alla privatizzazione dei bacini idrici. Basti pensare al decreto Ronchi, che da noi ha innescato un processo di privatizzazione della gestione dell'acqua pubblica additandolo quale modello per il futuro. E questo nel paese in cui l'acqua è abbondante, tra le migliori al mondo, ma dove nessuno investe per risistemare le reti idriche, fatiscenti e in balia di immorali sprechi quotidiani. Quella per l'acqua è una guerra discreta, che non si combatte con gli eserciti, che non si alimenta del fragore delle bombe, ma si decide



nelle stanze silenziose di pochi grattacieli. Quelli del Fmi (Fondo monetario internazionale), del Wto (Organizzazione mondiale del commercio), della Banca mondiale e delle multinazionali. Lo scontro è aperto e la dichiarazione di guerra ha una data ed un luogo precisi: 17-22 marzo 2000, l'Aja, data del secondo Forum mondiale sull'acqua. Voluti dal Consiglio mondiale sull'acqua, un organismo nato nel 1994 su iniziativa della Banca mondiale, il Forum ha affrontato il problema delle risorse idriche, trovando una soluzione "globale". L'acqua cambia status: da diritto umano (svincolato dalle leggi di mercato) diventa un bisogno umano, quindi regolabile dalle leggi della domanda e dell'offerta. Dal mercato. La dichiarazione di guerra c'è stata e padre Alex Zanotelli, che queste dinamiche le conosce bene, è arrivato a dire che oggi la dicotomia non è più tra capitale e lavoro ma tra multinazionali e umanità. I giganti che si contendono di privatizzare il mercato dell'acqua sono soprattutto europei: le aziende francesi Vivendi e Suez-Lyonnois des Eux (ora Ondeo), la tedesca Rwe. E poi i colossi Nestlé e Danone, l'americana Coca Cola. Ma anche l'italianissima Acea concorre alla spartizione della torta. E allora grazie Federico Di Giovanni. Grazie per il tuo spettacolo in quella calda notte di luglio. Grazie per averci aperto gli occhi e per averci fatto sentire anche un po' idioti. Grazie, perché, in quella calda notte d'estate, desiderando un bicchier d'acqua abbiamo desiderato anche di ottenerlo dal rubinetto e non da una seducente bottiglia di plastica, foriera di inganno e di inquinamento.

AVEZZANO CALCIO

cadere e risorgere

di Maurizio Cichetti

• Senza calcio, e senza pace. Di nuovo. Come una sorta di nemesi, i calciatori avezzanesi vedono sprofondare la squadra e la società alle quali avevano affidato le speranze di rinascita nel baratro del nulla calcistico, nelle categorie che sono poco più in alto di quelle amatoriali. A distanza, quindi, di una dozzina d'anni dal disastroso fallimento che portò alla scomparsa del nome di Avezzano dal panorama calcistico nazionale, e dopo un decennio di tormentati tentativi di risalita e rinascita, ecco il nuovo, devastante colpo inferto alle già flebili speranze di poter rivedere in auge, in tempi ragionevoli, i gloriosi vessilli biancoverdi. Retrocessa sul campo, poco più di due mesi fa, in seconda divisione, dopo una stagione condotta prima sull'onda di mirabolanti promesse e poi sotto il segno di una dissennata, e per tanti versi sconcertante, conduzione societaria e tecnica, con la sua mancata iscrizione al campionato prossimo la ormai ex Valle del Giovenco ha sferrato l'ultima pugnalata a quel manipolo di appassionati tifosi che pure avevano a lungo sostenuto una squadra e una società dall'identità non ben definita, di fatto abbandonata dai sostenitori del Pescara (che si sono sentiti in qualche modo traditi dopo una serie di splendide stagioni) e mai veramente accettata dal grosso del tifo avezzanese. Adesso che tutto è finito, nuovi protagonisti - stavolta rigorosamente avezzanesi - appaiono sulla scena, desiderosi di riportare in alto il calcio in città, ripartendo in pratica da zero. Resta l'amaro in bocca per i tanti errori commessi in questi anni, per le tante occasioni sprecate, coscienti del fatto che anche una forte squadra di calcio possa grandemente contribuire a far crescere una città, a darle una identità ancora più riconoscibile. In altri tempi, del resto, la squadra ad Avezzano si chiamava Forza e Coraggio. Quello che ci vorrebbe adesso.

((Foto di Francesco Scipioni))



OSPEDALI

LA FURIA DEI TAGLI

di Maurizio Cichetti

• Forse Ignazio Silone - la cui tomba domina placidamente Pescara dall'alto - definirebbe oggi "cafoni" non più soltanto i fontanari, ma tutti coloro che vengono a vario titolo deprivati di diritti che dovrebbero invece essere loro garantiti, come per esempio quello alla salute. Così, del resto, devono essersi sentiti lo stesso sindaco di Pescara Maurizio Radichetti e i componenti della sua giunta comunale i quali - unitamente al personale dell'ospedale pescinese e a semplici cittadini -, hanno simbolicamente occupato nei giorni scorsi la terrazza della struttura sanitaria della loro cittadina. Una protesta (i cui sviluppi, al momento in cui scriviamo, ancora non conosciamo) a suo modo "forte", che fa il paio con quell'altra singolare e dignitosa forma di dissenso attuata nei mesi scorsi da un gruppo di anziane donne pescinesi, cioè l'incatenarsi nel piazzale antistante lo stesso ospedale. Tutto per scongiurare quella che invece appariva da tempo come una morte annunciata, cioè la sostanziale chiusura (perché di questo in realtà si tratta) dell'ospedale "Serafino Rinaldi" di Pescara, declassato a struttura per la Residenza sanitaria assistita, e quindi non più in grado di svolgere quella funzione di presidio sanitario di un territorio vasto e dalle precise peculiarità. Un destino, del resto, che appariva da tempo segnato per gli ospedali di Pescara e Tagliacozzo (anche qui la mobilitazione popolare è stata forte e sentita), nonostante assicurazioni, blandizie, ammiccamenti che hanno solo finito, in questi ultimi due anni, con l'aggiungere l'amaro sapore della beffa per chi si vede sottratti servizi così essenziali. Ma tant'è, la suprema ragione del risparmio su una spesa sanitaria andata, come si dice, fuori controllo, sembrerebbe dover prevalere su ogni altra ragionevole considerazione, fosse anche quella di tutelare la salute di migliaia di cittadini che si vedono cancellare un presidio sanitario vitale per il loro territorio, e che magari adesso, rivolgendosi all'ospedale di Avezzano, si sentiranno dire di cercarsi un posto letto a Sulmona o, perché no, a Teramo. Del resto quella relativa alla difesa degli ospedali di Pescara e Tagliacozzo non si è mai rivelata, in questi mesi, una azione dettata da mero campanilismo, ma piuttosto da esigenze reali di popolazioni che vivono in territori già "marcati" da disagi di diverso segno. Così la presenza dell'ospedale, per quelle comunità, rappresentava qualcosa di più di quello che deve essere un pur essenziale presidio sanitario. Rappresentava il riconoscersi attorno ad un apparato pubblico, la possibilità di meglio definirsi come comunità, in ultimo la consapevolezza di sentirsi cittadini inseriti in un determinato tessuto sociale e comunque non abbandonati. Sembra che invece a prevalere, di fronte a queste legittime aspettative, sia stata piuttosto la furia giacobina del taglio a tutti i costi, uno zelo ragionieristico e cieco degno di miglior causa, mentre le auto blu continuano tranquille a percorrere le nostre strade, quelle sì fuori controllo.

Incontri ravvicinati tra extracomunitari AMERICANI A ROMA

● Dalla California per studiare la marginalità

Nato nel Texas, cresciuto tra Parigi, California e Roma, il professor Gregory Overton Smith ha completato il dottorato all'Università di Oxford in Antropologia sociale con una ricerca sulla trasformazione sociale nella Marsica. E' stato preside dell'American University of Rome, co-direttore dell'Istituto per gli Studi Complessi e direttore dell'European Management Institute. Attualmente è professore di Antropologia e Sociologia presso la sede romana dell'Università della California. "Il Velino" ringrazia il professor Smith per la prestigiosa collaborazione.

di Gregory Smith



• E' stata una esperienza nuova per me quest'anno coinvolgere degli studenti statunitensi nelle attività della Casa dei Diritti Sociali di Roma per la difesa della scolarizzazione di giovani rom domiciliati presso uno dei nuovi campi nomadi della capitale. In realtà per gli studenti universitari americani è normale prestare servizio di volontariato negli States, e gli studenti in questione erano giovani iscritti all'Università della California che vengono tutti gli anni a Roma, come in tante altre nazioni del mondo, per un arricchimento attraverso l'immersione nella diversità culturale. La presenza di "zingari" (gypsies) nella capitale italiana ha ormai acquisito uno status leggendario, ed è quasi come se sapersi comportare nei confronti di questi misteriosi soggetti fosse un banco di prova per il viaggiatore che si avventura nell'Italia di oggi. Poiché sono docente di antropologia sociale, gli studenti mi chiedevano approfondimenti su una cultura così apparentemente lontana dalle realtà di oggi. Colsi con piacere l'interesse quale occasione per organizzare un incontro con rom che non fosse una forma di turismo nero, dove escursionisti benestanti chiedono di poter visitare i borghi poveri per sbirciare da vicino la sofferenza umana. Accettai pertanto di organizzare un incontro tra rom e californiani, a condizione che i ragazzi californiani fossero disposti a prestare a loro volta un'opera di servizio volontario presso questa gente. Così fu. Presi contatti con la Casa dei Diritti Sociali, e con questi organizzai un incontro con dei rappresentanti di una comunità rom di Roma. Per i californiani fu un incontro importante, anche perché gran parte dei ragazzi dell'Università della California sono figli e figlie di immigranti che hanno

affrontato drammatiche vicissitudini personali per salvarsi dalla povertà e la discriminazione. Con questa premessa empatica era inevitabile che l'incontro sfociasse in un dibattito vivace. All'inizio dell'incontro i rom sembravano alquanto prevenuti nei confronti di questi stranieri che facevano tante domande. Sapendo di far parte di una categoria etnica screditata qui in Italia, i rom si aspettavano un atteggiamento di ostilità, e quando questo non si manifestava si esprimevano con crescente entusiasmo e sincerità. Una ragazza americana era al corrente della presenza di rom a Los Angeles, ma notava che in California i rom non ricevono l'attenzione mediatica negativa che ricevono in Italia, e difatti non sono stigmatizzati. Viceversa dei nostri studenti californiani con tratti asiatici ricordavano la diretta esperienza di comportamenti stigmatizzanti qui in Italia. Si tratta di californiani Doc, che hanno subito trattamenti offensivi da parte di cittadini italiani con esplicito riferimento alla loro presunta identità cinese. Esaminando la questione più a fondo, arrivammo alla conclusione che il razzismo è un comportamento che sfugge a qualsiasi regola logica. Una incoerenza palese sta nel fatto che gli statunitensi - comunemente detti americani - sono legalmente degli extracomunitari, eppure non vengono trattati alla stessa stregua, a meno che non abbiano dei tratti asiatici. Quindi l'incontro con i rom ha stimolato una serie di riflessioni sulla natura della discriminazione sia negli Usa che in Italia. A seguito dell'incontro un nucleo dei nostri studenti era oltremodo en-

tusiasta di passare un periodo di tempo presso il campo dei cosiddetti nomadi che si trova in una modesta periferia romana, Prima Porta. Lì i californiani, come le californiane, aiutavano i bambini rom a completare i loro compiti di inglese. Ritenevamo che uno scambio spontaneo tra uno straniero stigmatizzato e dei californiani privilegiati avrebbe portato ad un reciproco beneficio in termini di sensibilità e autostima. E così fu. Scoprimmo, ad esempio, che i rom alloggiati a Prima Porta infatti nomadi sono diventati solo in seguito all'emigrazione in Italia. Prima del crollo del sistema politico ed economico della Romania, a loro dire, tutti avevano un alloggio, un lavoro, e una scuola per i propri bambini. Non a caso tutti quelli che abbiamo conosciuto aspirano ad una condizione di maggiore integrazione in Italia, con tanto di stabilità e una casa vera. Nell'insieme è stata una esperienza formativa molto ricca. Forse la lezione più importante che abbiamo tratto da questi scambi è quanto sia importante il linguaggio quale filtro della percezione, che talvolta descrive un mondo che non c'è. I californiani sono tali ma con molti distinguì. Per scelta e cultura sono ragazzi che cercano di scoprirsi nel mondo, e sono destinati, anche per questioni di carriera, a spostarsi spesso nella vita, quasi come fossero loro i veri nomadi.



LAUREA
Gioia e soddisfazione per Eleonora Paris che ha raggiunto il primo traguardo del suo percorso universitario: laurea triennale in ingegneria all'Universita' di Tor Vergata a Roma, con il massimo dei voti compresa la lode. "Il Velino" partecipa abbracciando affettuosamente la neo-laureata e i suoi genitori, Luigi e Renata.

PESCASSEROLI
Esce in questi giorni il numero primaverile di “Natura Protetta”, il periodico del Parco dedicato all'informazione, alle tematiche di conservazione della natura e alla compatibilità dello sviluppo territoriale. Questo numero, che segue allo “speciale” sulla biodiversità uscito nell'aprile scorso, si apre con brevi interventi del presidente e del direttore del Parco Giuseppe Rossi e Vittorio Ducoli.

LUTTO
E' morto Renato Spera. La comunità cristiana lo ricorda impegnato e abile cuoco nei campeggi con i ragazzi di tante parrocchie e nella mensa Caritas per i poveri. Un uomo che aveva ancora un senso civico e che si poneva domande sul suo degrado. Porzione di quell'Italia che fa ancora il proprio dovere. Sentimentalmente è un altro piccolo colpo a quella frazione del nostro cuore che fanciullescamente batte in ciascuno di noi. Le condoglianze del giornale diocesano alla moglie Renata e ai figli Stefano e Livia.

R

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione “imprevisto”

di Carlo Goldoni

• Attenzione ai vari passaggi: siamo dentro il film Fantozzi (1975). Voce fuori campo di Paolo Villaggio. <Fantozzi 16 anni fa cominciò col mettere la sveglia alle 6 e 15. Oggi, a forza di esperimenti e perfezionamenti continui è arrivato a metterla alle 7 e 51, vale a dire al limite delle possibilità umane. Tutto è calcolato sul filo dei secondi: 5 secondi per riprendere conoscenza, 4 secondi per superare il quotidiano impatto con la vista della moglie, più 6 per chiedersi, come sempre senza risposta, cosa mai lo spinse un giorno a sposare quella specie di curioso animale domestico. Tre secondi per bere il maledetto caffè della signora Pina: 3000 gradi Fahrenheit. Dagli 8 ai 10 secondi per stemperare la lingua rovente sotto il rubinetto. Due secondi e mezzo per il bacino a sua figlia Mariangela. Caffellatte con pettinata incorporata. Spazzolata dentifricio mentolato su sapore caffè, provocante funzioni fisiologiche che può così espletare nel tempo di valore europeo di 6 secondi netti. Ha ancora un patrimonio di 3 minuti per vestirsi e correre alla fermata dell'autobus, che passa alle 8 e 01. Tutto questo, naturalmente, salvo tragici imprevisti>. Ecco, appunto, salvo l'imprevisto. Cioè la differenza tra ciò che ci fa ridere e ciò che ci fa arrabbiare. Oppure, come recita una vecchia battuta, siamo in recessione se perde il lavoro il mio vicino di casa e in crisi se lo perdo io.

LA CAPPPELLA SISTINA COME MEDIUM E COME MESSAGGIO

a cura dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del Servizio nazionale per il progetto culturale

• Due caratteristiche della Cappella Sistina la avvicinano alla televisione di oggi: l'esperienza "immersiva" in cui è trasportato chi vi entra, avvolto e sovrastato da immagini grandiose, e il carattere "tattile" di questa esperienza generato - secondo la nota definizione di tattilità di Marshall McLuhan - da un coinvolgimento profondo di tutti i sensi, e da una "traduzione" delle percezioni da un canale sensoriale all'altro (in particolare dalla vista al tatto e viceversa), in modo tale da intensificare il rapporto con l'ambiente. Colpisce moltissimo la fisicità della rappresentazione, la sua dimensione fortemente carnale (la pelle, i muscoli, la plasticità dei corpi), che rischia di sbilanciare il rapporto comunicativo, di assorbire e totalizzare la percezione in questa bellezza e presenza puramente materiale. Secondo Arnheim (Arte e percezione visiva, Milano, Feltrinelli, 2002), una caratteristica della pittura di Michelangelo è la rappresentazione dei corpi in torsione, in modo da rendere ancora più evidente il lavoro della massa muscolare e aumentare il senso di plasticità. Questa esuberanza tattile, oltre alla saturazione dello spazio pittorico attraverso le immagini, contribuisce a far percepire e a rendere visibile quel senso dell'eccesso e della dismisura che caratterizza il rapporto di Dio con l'uomo. Ma questo stesso eccesso si presta anche, nel nome della libertà dell'essere umano, a essere frainteso, a risultare in sé appagante. E questo è il simbolo del rischio che si corre anche oggi, in una esistenza quotidiana satura di sollecitazioni che apparentemente rimandano solo a se stesse, e ad un universo totalmente materiale che si presenta coi caratteri dell'autosufficienza. E in questa pretesa totalizzante sta anche il rischio dello snaturamento del corpo: quella stessa fisicità, celebrata in modo così poetico nel Cantico dei

Cantici, se strappata alla dimensione spirituale rischia di diventare carne esibita, pura merce, e in quanto tale impoverita, oscena.

Incarnazione e redenzione

Ma a fronte di questo rischio, sempre reale e oggi più che mai attuale, la raffigurazione di Michelangelo ci mostra due elementi di "redenzione": l'azzurro dello sfondo, che richiama appunto la dimensione dello spirito, la capacità della materia di essere elevata oltre se stessa senza essere negata e, soprattutto lo sguardo reciproco che, attraverso il riconoscimento del volto dell'altro, di se stessi nello sguardo dell'altro e di Cristo nel volto dell'altro, restituisce alla nostra corporeità tutta la dignità che l'Incarnazione ha in modo inequivocabile e definitivo riconosciuto. E se la fisicità pura non è in grado di realizzare il contatto, di abolire totalmente la distanza (e anche le forme di appropriazione e violenza sono destinate inevitabilmente allo scacco), il contatto oculare, il cercare lo sguardo dell'altro e cercarsi in esso diventa invece un modo per riconoscere e insieme costruire, al di là delle differenze e delle distanze, una fratellanza. Lo sguardo può essere pienamente orizzontale, riconoscere nell'altro il fratello, se riesce a essere verticale, illuminato dalla parola del Padre nel cui nome si costruisce la fratellanza, e del Figlio che ci aiuta in questo compito facendosi come noi. E' questo tipo di sguardo, ben diverso da quello meccanico che "scannerizza" la realtà (anche quella umana) per poterla controllare e dominare, e che assomiglia invece più a una carezza che a una radiografia, che è capace di restituire anche alla nostra dimensione carnale tutta la sua dignità e la sua bellezza.

La Cappella Sistina ci aiuta a cogliere e superare gli opposti rischi sia della disincarnazione dello sguardo (che a volte l'intellettualismo produce), sia della sua ipercarnalizzazione (che è della cultura in cui siamo immersi).

Lo sguardo

Il tema dello sguardo (uno sguardo non distaccato, ma immersivo, tattile, capace di superare la distanza e unire il mondo visibile e quello invisibile, l'uomo e Dio, l'io e il tu) è dunque centrale per avvicinarsi a quest'opera. Si può innanzitutto considerare il percorso che è richiesto allo sguardo del visitatore, che è un percorso di "dislocazione" che produce uno spiazzamento: infatti, come scrive Arnheim, c'è una discrepanza tra orientamento ambientale e orientamen-



to visuale, tra spazio fisico e spazio visivo. Quello che noi vediamo non è una "naturale" estensione della nostra facoltà visiva, ma qualcosa che segnala una sproporzione e ci aiuta a non sovrapporre la rappresentazione a ciò che è rappresentato, il dire al detto (come accade nella cultura contemporanea), ma a servirci della rappresentazione visibile per accedere allo spazio dell'invisibile. I soggetti rappresentati e la loro composizione servono dunque a "dare corpo a un universale invisibile". Questo movimento richiesto è importante, perché trasforma lo sguardo distaccato in sguardo partecipe, il "guardare a" qualcosa di esterno al "guardare da" una posizione interna alla vicenda, coinvolta: Michelangelo non ci offre una rappresentazione esemplificativa e informativa, ma ci costringe ad abbandonare la nostra posizione di osservatori esterni per lasciarci coinvolgere da una storia che ci riguarda, e che è raccontata in modo così "carnale" proprio per poterci trasportare al suo interno. Come scrive Lévinas: <E' il soggetto incarnato che, portando l'essere a raccolta, alza il sipario. Lo spettatore è attore. La visione non si limita ad accogliere lo spettacolo; essa opera in seno allo spettacolo che accoglie> (Emmanuel Lévinas, Umanesimo dell'altro uomo, Genova, Il Melangolo, 2009, pag. 44). E ancora: <Nella percezione, il nostro corpo è anche il "delegato" dell'Essere> (pag. 47). Questo movimento richiesto emerge anche da altri aspetti della composizione: i soggetti in movimento creano un campo di forze, e se nel Giudizio Universale questa energia che si genera a partire da Gesù serve a

LA REGINA DEL SOFFIO

di Anna Rita Bove

• Ferragosto, i giorni del riposo, sta all'apice nel periodo delle vacanze, raccolto nei campi, nella raccolta dei cereali nell'antica Roma, dedicato all'imperatore. La Chiesa dedica questo periodo alla creazione di Maria al cielo. Quindi, in questa festa, che ha le radici nella tradizione popolare, durante questo periodo erano ancora schiavi. A Maria Assunta, ricorrenza religiosa, si unisce il carattere di festa. La Madre di Gesù diventa così la

separare i salvi dai dannati, la Creazione è esemplare per il movimento che crea tra Dio e l'uomo.

Il soffio

Intanto è interessante che Michelangelo abbia tradotto in un modo più percepibile l'idea del "soffio" divino in Adamo con l'immagine delle due braccia tese, dove è da questa tensione che si genera la "scintilla" della vita. Anche la composizione è importante: Dio è proteso in avanti verso l'uomo, col braccio teso, mentre Adamo è semisdraiato, in posizione di vulnerabilità e debolezza. E' un corpo senza vita e senza forza, pura carne finché Dio non si protende verso di lui, e soprattutto finché Adamo non accetta la forza di questa attrazione, allungando il braccio, ma soprattutto rispondendo con lo sguardo.

GGIO



LL'ESTATE

in onore di Augusto, rappresentanze estive. Nato per celebrare la ma, si festeggiava nel mese dedicato al VI secolo d.C. celebra l'Assunzione, importante festa cristiana che affonda le radici antecedente al cristianesimo; ammessi ai festeggiamenti anche gli schiavi, la festa era celebrata con processioni e celebrazioni popolari delle "gite fuori porta". Regina dell'estate. Auguri a tutti.

E' il contatto degli sguardi che chiude il cerchio comunicativo (che il "ponte" disegnato dalle braccia, dalla pura vicinanza fisica lascia comunque ancora aperto); è nella forza che si sprigiona quando all'offerta di Dio, al suo venirci incontro, rispondiamo il nostro sì libero lasciandoci guardare e fissando a nostra volta lo sguardo sul Suo volto che riusciamo a comunicare, a entrare in comunione con Lui. E' la responsabilità della nostra risposta che ci costituisce come soggetti, come "Io". Ed è questo il modello comunicativo a cui siamo chiamati: raggiungere attraverso uno sguardo amorevole il volto dell'altro, ovvero la totalità e l'integrità della sua persona, lasciandoci a nostra volta rivelare dallo sguardo dell'altro su di noi. <L'epifania del viso è visitazione... L'altro che si manifesta nel volto sfonda, per così dire, la sua plastica essenza... La sua presenza

consiste nello svestirsi di quella forma che pure già lo manifestava. La sua manifestazione è un sovrappiù rispetto alla paralisi inevitabile della manifestazione... Il viso parla> (Lévinas, pag. 75).

Non è un caso che la vampirizzazione pubblicitaria dell'immagine della creazione abbia isolato i due avambracci e le mani, con le dita che si avvicinano, rimuovendo la comunicazione attraverso lo sguardo. E non solo perché (almeno nel momento in cui il logo è stato brevettato) la comunicazione attraverso il telefono cellulare non consentiva di vedersi, ma perché, come nella retorica tecnocratica contemporanea, l'enfasi è sulla possibilità della connessione (che ha luogo prima di tutto tra dispositivi tecnici) più che sulla realtà della comunicazione, che avviene tra esseri umani nella loro integrità.

La decostruzione del corpo

E in questo tipo di mondo iperconnesso anche l'essere umano rischia di diventare una parte del sistema, un servomeccanismo dei dispositivi che lui stesso ha costruito, se si dimentica del volto dell'altro. La "decostruzione" del corpo, la sua segmentazione, il prelevare una porzione funzionale (il dito che sfiorando un tasto attiva la connessione) rientra in quella che McLuhan chiamava <dinamica delle parti sostituibili>: un atteggiamento culturale diffuso che autorizza la rappresentazione "sezionata" del corpo umano, per esempio nella pubblicità (le gambe o le labbra della donna, la mano dell'uomo che afferra un volante etc.) dentro la cornice implicita di una visione materialista del corpo

Sante Marie la parola del vescovo

di Enzo Di Giacomo

• Vorremmo ascoltare sempre la parola del vescovo, non perché discende dall'autorità ecclesiastica ma perché è pronunciata da Pietro Santoro, l'evangelizzatore dei nostri tempi. E' una parola semplice, la sua, che viene sfrondata di quegli orpelli che risultano incomprensibili. E' un contatto umano, il suo, che lo rende uno di noi. La sua parola ci fortifica, ci dà sicurezza, ci rende quasi invulnerabili, restituisce la speranza, ci aiuta al vivere cristiano. <Amate la Marsica come la ama il vostro vescovo> ha sottolineato nell'omelia di sabato 17 luglio nella chiesa del Sacro Cuore di Sante Marie in occasione della festa dei santi protettori. Il vescovo della diocesi dei Marsi, Pietro Santoro, ha ribadito come la sua Marsica, la sua Chiesa deve essere senza scontri, unità nella diversità; cercare il cemento dell'unità in Cristo; far sì che amministratori della cosa pubblica e reggitori della Chiesa trovino la strada per camminare insieme sui sentieri della difficile vita quotidiana. Serve il lavoro ai giovani, bisogna fare tutto il possibile per trovarlo. Anche questa ansia sociale lo rende diverso dagli altri. Perché il vescovo Pietro, sulla scia di Leone XIII ("Rerum novarum"), di Paolo VI ("Populorum progressio"), di Giovanni Paolo II ("Centesimus annus") non ci regala un'enciclica marsicana? Il suo impegno sul fronte sociale ne fa uno degli interpreti di quelle magistrali encicliche. Bisogna restituire nuova forza morale e religiosa ai marsicani, a cominciare dalla famiglia che per secoli è stata l'architrave della società. Che oggi, però, subisce colpi alla sua integrità. <Bisogna ripartire dalla famiglia>, ha ribadito con forza il vescovo. Bisogna lavorare sui giovani, speranza della Chiesa e della società, bisogna ri-educarli affinché prendano loro il bastone del comando e, soprattutto, riprendano il cammino che le generazioni precedenti hanno percorso. I giovani, dunque. A loro Pietro Santoro ha dedicato il Sinodo dei giovani 2010-2013: <Un Sinodo per navigare con i giovani dentro le sfide del nostro tempo. Un Sinodo per ricollocare i giovani al centro di percorsi pastorali che rendano possibile la logica del Magnificat "di generazione in generazione". Un Sinodo per ascoltare inquietudini e attese dei giovani, per scommettere sulla loro rinnovata fiducia nella Chiesa, per renderli protagonisti e soggetti attivi di un nuovo appassionato annuncio di Cristo. Un Sinodo marsicano perché abbracciato nell'amore alla nostra terra, non vista dai giovani come stazione provvisoria per vie di fuga, ma come radicamento di investimento di speranza>. Ci sono momenti in cui abbiamo bisogno di guide che ci aiutino a camminare sui sentieri della fede; ci vengono proposti modelli di vita cristiana da seguire. E se il modello da seguire - oggi - fosse il suo, quello di Pietro Santoro? Vorremmo sempre ascoltare la parola del vescovo. Per evitare di camminare nel buio.

come macchina, composto di parti isolabili e sostituibili (come nell'attuale discorso sul postumano). Non solo, dunque, la cultura contemporanea si appropria indebitamente di opere dal profondo significato spirituale a scopi commerciali, ma lo fa stravolgendo radicalmente il loro significato originario, e rimettendo in circolo a livello di massa (a differenza dell'arte, che comunque resta un patrimonio accessibile a pochi perché richiede un impegno ermeneutico non indifferente e lontano dai modi diffusi di conoscenza) un significato distorto che finisce con il diventare dominante.

Come in tanti altri casi, il simbolo, da interfaccia tra la dimensione del finito e quella dell'infinito e da strumento di elevazione e valorizzazione dell'umano in quanto capace di dilatare l'orizzonte di comprensione, viene ridotto a puro segno in un sistema immanente di equivalenze, biunivocamente e meccanicamente associato e un solo significato (la marca) e strumentalmente utilizzato per fini commerciali.

E' importante quindi riappropriarci dei significati profondi del nostro patrimonio culturale e non solo rivitalizzarli, liberandoli dalle incrostazioni e distorsioni che li neutralizzano, ma usarli per illuminare criticamente una cultura profondamente impregnata di sterile immanentismo, o, per dirla con Lévinas, caratterizzata dal raggruppamento dell'umanità attorno agli imperativi univoci del materialismo, e aiutarla a liberarsi.

<Più che nel non senso, l'assurdo consiste nell'isolamento dei significati innumerevoli, nell'assenza di un senso che li orienti. Quello che manca è il senso dei sensi, la Roma cui conducono tutte le strade, la sinfonia in cui tutti i sensi cantano, il cantico dei cantici. L'assurdo dipende dalla molteplicità nell'indifferenza pura. I significati culturali, posti come ultimi, sono come le schegge di un'unità esplosa> (Lévinas, pag. 61). Lo sguardo di Dio su di noi, il volto di Cristo che possiamo contemplare nel volto dell'altro ci offrono questa chiave unificante.

POESIA

I tronchi allineati nell'ombra sostengono il verde dei rami ombrelli alla pioggia del bosco. Il picchio cinguetta pian piano i piccoli chiusi nel nido attendono il sole.

Le gocce sui rami di pino son quasi rugiada d'estate attesa dall'arsa natura.

Un fascino strano, ma vero dal cupo colore lavato dall'acqua che scende mi prende.

E' bella la Verna col sole, col vento e la pioggia e poggia il pensiero su questa granitica roccia. E piove; e un tuono si sente lontano, ma piano.

("Prima pioggia sul pineto" di Marta Palazzi)

MOSTRA

Dal 19 al 31 luglio, nella scuola media "Camillo Corradini" di Avezzano è stata ospitata una mostra dell'incisore Mario Di Nino dal titolo: "Segni di Marsica". Il lavoro dell'autore si considera prezioso soprattutto perché dopo il terremoto in Abruzzo, il bisogno di identificarci con la nostra terra ferita ed i suoi simboli è oggi più forte che mai.

COLLELONGO



Lo scorso 29 luglio, alle ore 18,30, nella parrocchia Santa Maria

Nuova di Colleongo è stato ordinato diacono il giovane Patrizio Ciccone. La cerimonia dell'ordinazione diaconale è stata presieduta dal vescovo Santoro, alla presenza dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici, degli amici seminaristi e dei familiari tutti. Nato il 19 marzo del 1985, Patrizio è entrato nel seminario regionale di Chieti subito dopo la maturità. Tutta la Chiesa locale e la redazione de "Il Velino" gioiscono per questo esempio di umiltà e coraggio alla sequela di Cristo.

MISTERI MARSICANI

LE LEGGENDE DELLE GROTTI

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• L'estate è tempo di escursioni, così possiamo anche dedicarci a scoprire le grotte presenti in Marsica. Ci sono grotte che hanno legato il loro nome alle vicende di eremiti e di santi, grotte ritenute invece abitate da spiriti maligni, altre sono famose per essere state rifugio di briganti. Fermiamoci per ora a ricordare alcune grotte marsicane legate a tradizioni religiose. Non lontano da Avezzano, vicino a monte Velino, nel territorio del comune di Massa d'Albe, sulle pendici del monte Cafornia si apre la grotta di san Benedetto, detta anche "grotta del cristiano", che si dice sia stata in passato dimora di un povero e umile eremita, chiamato appunto Benedetto. La grotta, larga più di 20 metri, è divisa in due parti comunicanti tramite una breve galleria: dalla zona d'ingresso, la parte più ampia, si giunge ad un ambiente più piccolo, dove troviamo alcuni segni della presenza eremitica e piccole immagini sacre, lasciate poi dai fedeli, come segno di devozione popolare. Muzio Febonio, vissuto tra il 1500 e il 1600, scrisse dell'esistenza della grotta e di un eremita che l'abitò, anche se non ne specificò l'epoca. Il Corsignani (1686-1751) racconta anche che, dopo la morte, vennero attribuiti all'eremita molti miracoli, così i fedeli trasferirono la sua salma dalla grotta alla chiesa di San Pietro ad Alba Fucens: <...dentro del presbiterio in cassa di pietra con un cancello di ferro riposa il corpo del beato Benedetto Francescano, o di altra religione, forse nativo de' Marsi. Stando egli in contemplazione nel monte Velino e propriamente in una grotta, quivi sopraffatto da Celestiale conforto, passò alla Gloria decorato da Dio con portentosi miracoli...>. Sempre legata al tema religioso è la grotta di sant'Angelo a Colli di Montebove, frazione di Carsoli. Troviamo la grotta a tre, quattro chilometri da Colli, allestita come chiesa rupestre, lì la gente crede che, poggiando l'orecchio a una finestrella della grotta, si possa sentire lo scorrere del sangue dei martiri. Forse si tratta di qualche sorgente d'acqua nascosta, ma l'ambiente suggestiona. Si dice che questa grotta sia stata abitata dai monaci benedettini. Andando sul posto, si trova fra due pareti di roccia una grossolana scalinata in pietra, che conduce all'ingresso della grotta chiusa da un muretto e da un'inferriata. Attraverso l'entrata con arco a tutto sesto si accede alla chiesa rupestre, caratterizzata da una parete destra piuttosto irregolare per la presenza di nicchie e cunicoli naturali. Una gradinata in pietra, appoggiata alla parete sinistra, conduce a un ambiente superiore, si tratta di una cappellina alla quale si accede attraverso un arco. Nella grotta si trova un affresco, purtroppo corroso dall'umidità, dove è possibile riconoscere san Biagio, santa Margherita Vergine, la Madonna col Bambino, santa Lucia e san Michele Arcangelo. Al centro della grotta è presente un semplice altare e dietro, nella roccia, si scorge una rappresentazione di Cristo, abbastanza rovinata. Gli affreschi dovrebbero essere medievali, forse duecenteschi. Sempre innumerevoli sono nel nostro territorio le testimonianze della fede dei nostri antenati.

MARSICA

SUPERSTIZIONI E IGNORANZA

di Giuseppe Rabitti



• La superstizione: ignoranza, paura o tradizioni primitive? Attraversava una strada un gatto nero, e un amico mi disse: <fermo non passare, perché il gatto nero porta disgrazia>. Ero in casa di amici, per caso cadde in po' di sale. <Mi raccomando - mi dissero - gettane un pizzico dietro le spalle>. Conosco persone che temono il venerdì, il numero 17, il nominare Tizio o Caio. Non conoscevo l'ultima: la casa del morto. Mi si dice che è tradizione che il giorno della morte di una persona, in quella casa, non si possa cucinare, usare le stoviglie e così via per non offendere il morto. Tradizione o superstizione? So che ci sono persone che tolgono il malocchio versando dell'olio su di un piatto con poca acqua e via di seguito. Queste persone, in genere, non credono nei valori della nostra fede. Dicono che la religione è qualcosa di superato e frutto di ignoranza. Mi sono chiesto perché già nelle prime classi elementari non venga insegnato ai bambini che noi non dipendiamo da un gatto, dall'olio, dal sale e così via, e che la nostra vita ha un peso nel Creato che supera ogni altra creatura animale o vegetale. Come mai non si insegna il perché siamo venuti sulla terra e quale sia il nostro fine in armonia con il Creato? L'essere umano si distingue da tutte le altre creature perché può intuire la presenza di Dio, ed ha a sua disposizione un fattore unico, che è la molla della nostra esistenza: l'amore. Amare vuol dire credere, donare, rispettare. Amare è l'antidoto più forte contro l'odiare. La superstizione fa dell'essere umano un povero schiavo del futuro, rende l'uomo meschino e succube di eventi che nulla hanno a che fare con la realtà. L'uomo contro la superstizione ha un arma molto potente: la preghiera. Quando si prega, l'abbandono, silenzioso o vocale, viene udito da Colui che ha fatto cielo e terra e che ci ha posto accanto un angelo.

GIOIA VECCHIO

IL TEATRO AMORE MIO

di Fiorella Graziani

• L'Associazione Teatro di Gioia diretta da Dacia Maraini festeggia quest'anno il decennale del Festival nazionale del Teatro di Gioia che si terrà, come di consueto, nella terrazza giardino di Gioia Vecchio. L'Associazione Culturale Teatro di Gioia, si è costituita il 5 dicembre del 2000 ed è un'Associazione senza scopo di lucro, la cui primaria finalità è quella di recuperare l'antico borgo di Gioia Vecchio da tempo abbandonato e semi distrutto. Anche quest'anno sullo scenario naturale di questo piccolo ma suggestivo borgo ci saranno spettacoli che coloreranno con la magia del teatro le bellezze incontaminate del cuore del Parco d'Abruzzo. In occasione del decennale quest'anno due novità; finalmente il comune di Gioia dei Marsi è riuscito ad acquistare la terrazza giardino che, oltre al Festival del Teatro, ospiterà altre manifestazioni culturali e per la prima un premio di drammaturgia "Teatro di Gioia". Gli sforzi dell'Associazione sono sostenuti dalla preziosissima collaborazione di alcuni enti in primis il comune di Gioia dei Marsi e di sponsor privati ma soprattutto, dalla determinazione, competenza e abilità di Dacia Maraini, i cui incoraggiamenti mantengono sempre viva la voglia di lavorare per valorizzare il nostro territorio. Si comincia il 6 agosto alle ore 21 con Piera Degli Esposti che legge "Gioia Vecchio" dal racconto di Dacia Maraini accompagnata dal coro "Decima Sinfonia" di Pescasseroli diretto da Anna Tranquilla Neri. Si prosegue con il trio "La Ricotta" (amici del giornale diocesano) e Antonio Cornacchione. Per informazioni rivolgersi all'ufficio stampa Giovanna Nicolai (333.6638186) e su www.teatrodigioia.it (abbonamenti euro 40).

MARSICA

CON UN OCCHIO ALLE PERCENTUALI

a cura di Nicola Berardis

• Il Movimento cristiano lavoratori di Avezzano esorta la popolazione tutta e in particolare gli esponenti politici a prendere posizione contro un aspetto della manovra economica voluta dal Governo, ora alle Camere per la successiva approvazione riguardante l'innalzamento delle percentuali di invalidità necessarie per aver diritto alla pensione di invalidità. Non v'è dubbio che i conti pubblici hanno necessità (come per quasi tutti gli stati europei), di manovre di aggiustamento, ma la scelta dei risparmi da effettuare deve essere molto oculata per non colpire, come spesso avviene, i soggetti più deboli. In dettaglio si riferisce il previsto innalzamento della percentuale di invalidità dal 74% al 85% che taglierebbe fuori tutti i soggetti con disabilità richiesta del 75%. Ovviamente l'intento di combattere i falsi invalidi è meritevole di lode, ma questa norma non colpisce i disonesti (che non si fermano con una piccola percentuale in più ma con i controlli nelle procedure fatte in modo serio), bensì i disabili, in particolare con limitazioni intellettive di media entità, già espulsi dal mercato del lavoro per lo stigma dell'improduttività e isolati per gli stessi motivi dalla vita di relazione nel sociale. E al solito il carico assistenziale ricade nell'ambito più stretto della famiglia. Per questi motivi Mcl grida forte e chiede al Governo e al Parlamento di modificare la manovra.

MARSICA

IL PREFETTO

di Aurelio Rossi

• Mercoledì 7 luglio nella sala consiliare del comune di Avezzano, messa a disposizione dal sindaco Antonio Floris, il neo prefetto della Provincia de L'Aquila ha voluto incontrare i sindaci della Marsica per una prima conoscenza onde avviare un rapporto costruttivo. La dottoressa Giovanna Maria Iurato, nativa di Santa Croce Camerina in provincia di Ragusa, già dirigente del Viminale, ha assunto le sue funzioni di Prefetto il 26 maggio scorso, nominata dal ministro Maroni a seguito della cessazione dall'incarico del dottor Franco Gabrielli. Il prefetto ha voluto far sapere ai sindaci che nell'assolvere il suo compito istituzionale sarà il più possibile vicino a loro e metterà a disposizione delle amministrazioni comunali l'apparato amministrativo della prefettura; tra l'altro ha già istituito un sito tramite il quale ci si potrà mettere in contatto con lei. I sindaci presenti hanno così potuto esporre in modo chiaro e sintetico le problematiche del loro territorio, avendo nel contempo la promessa dell'impegno del prefetto ad affrontare le varie situazioni e a confrontarsi sul modo di risolverle. Questa iniziativa ha sollevato un tantino i sindaci che finora si vedevano soli nell'affrontare autonomamente il ginepraio amministrativo.

EMOZIONI



Dalla cacciatrice di aquiloni Francesca Rossi l'invito a godere un'estate con mille splendidi soli

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale 66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54 67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano: C/C POSTALE n. 2868917 intestato a "IL VELINO" Corso della Libertà, 54 Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 22 del 22 luglio 2010

GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Cesidio e Rufino

di Piero Buzzelli

• Il Graduale del XIV secolo della Basilica di San Cesidio e Rufino di Trassacco è un codice manoscritto parzialmente miniato. Il formato è di 45 cm di altezza per 33 cm di base, la copertina è in legno rivestita di pelle dura con borchie in ferro ai quattro angoli. Nel Graduale sono contenuti i canti di alcune messe dell'Anno liturgico romano scritte in lingua latina con caratteri gotici. Ha trecento carte (pagine), numerate solo sul lato destro in alto, con cifre romane. In ogni carta viene usato sia l'inchiostro nero che quello rosso per il testo dei canti; le note musicali sono disposte sul tetragramma, in cui la prima riga, partendo dall'alto, è segnata con l'inchiostro giallo (indica la posizione della nota do), la seconda e la terza con inchiostro nero, la quarta con inchiostro rosso (indica la posizione della nota fa). Nella prima carta, che presenta evidenti segni di restauro, troviamo scritto in rosso: "Incipit antiphonarium diurnum consuetudines Romane curie... Dominica prima de adventus". Il primo canto è l'Introito di ottavo modo della prima messa di Avvento, in cui la lettera iniziale "A" è scritta in carattere cubitale, rispetto alle altre lettere, ed è finemente ornata con colori rosso, giallo e blu. In una pagina successiva, non numerata, troviamo scritto con l'inchiostro rosso "Dominica Resurrectionis Domini Introitus": si tratta dell'Introito di quarto modo della domenica di Resurrezione. Il canto inizia con la parola Resurrexi, con la "R" iniziale (foto 1) racchiusa in una cornice rettangolare in cui vi è rappresentata la resurrezione di Gesù Cristo. Nella carta numerata CX (foto 2), che corrisponde all'Introito di settimo modo della prima messa del giorno di Natale, vi è rappresentata la natività del Signore; anche nella penultima carta troviamo un'altra natività: quella della Beata Vergine Maria. La carta numerata CCXI, che può essere considerata la più importante fra tutte perché caratterizza e rende unico il Graduale, contiene l'Introito della messa propria di san Cesidio e compagni martiri tra gli angeli, di cui parlerò prossimamente.



1



2

Luco dei Marsi FONDATI SULL'INCONTRO

La Corale compie 20 anni

di Antonio D'Andrea *

• La Corale "Luco dei Marsi" compie in questi giorni il XX anno dalla fondazione. Il debutto avvenne con il concerto di presentazione del 10 giugno 1990 al salone delle suore Trinitarie di Luco dei Marsi. L'idea iniziale fu del maestro Francesco Fina, direttore artistico fino al febbraio 2009 (l'attuale direttore artistico della Corale è la maestra Barbara Filippi, docente presso il conservatorio di L'Aquila), e di un gruppo di persone amanti del canto popolare abruzzese e desiderose di riscoprire le tradizioni, gli usi e i costumi delle passate generazioni. L'associazione conta 40 iscritti e coinvolge molte famiglie del nostro paese e vanta un curriculum di tutto rispetto e dovunque si è esibita ha ottenuto consensi. Fra le varie tournées in Italia, voglio citare quelle in Sicilia (il cui momento culminante è stata l'esibizione al Teatro Greco di Taormina), in Sardegna, in Calabria e poi Marche, Emilia Romagna, Lazio e altre ancora. Nel 2003 ha animato una messa nella Basilica francescana di Assisi, dove l'anno successivo ha partecipato alle cerimonie e agli spettacoli nei giorni della festa di san Francesco; ancora nel 2004 ha animato una messa nella Basilica di San Pietro a Roma. Dal 2000 organizza nella suggestiva chiesa di San Giovanni Battista di Luco dei Marsi la rassegna polifonica "Lucus Angitiae". Nel giugno 2006 ha partecipato con uno spettacolo nell'ambito del convegno della Conferenza episcopale italiana sulla famiglia tenutosi a Pescasseroli. La nostra Corale si è esibita anche all'estero, dove ha sempre portato quel tocco di italianità e di "abruzzesità" che tanto colpisce non solo i nostri



emigranti, ma anche i cittadini residenti. Ricordiamo le esibizioni in Germania (a Colonia), in Portogallo (a Moimenta da Beira), nella Repubblica Ceca (a Praga), in Francia (a Stains e Lourdes), in Austria (a Vienna e Salisburgo), in Grecia (a Salonicco) in Ungheria (a Zalaszentgrot) in Polonia (a Wieliczka e Cracovia, dove ha animato una messa celebrata dall'arcivescovo Stanisław Dziwisz, per venti anni segretario personale di Giovanni Paolo II) e poi in Tunisia (per due volte nel 1999 e nel 2009). L'uscita più distante è stata quella del 1995 a Chicago, negli Stati Uniti, in occasione del Columbus Day, dove ci siamo esibiti insieme ad altri gruppi italiani e americani sia all'aperto in una splendida sfilata nelle enormi strade della città, sia in un grande teatro gremito di persone per lo più di origine italiana. Tra le varie attività voglio ancora ricordare l'ormai tradizionale concerto di beneficenza che si tiene ogni anno il giorno di Santo Stefano, il 26 dicembre, il cui ricavato viene interamente devoluto per casi bisognosi del paese, l'annuale rassegna folkloristica estiva, la partecipazione alle trasmissioni televisive della Rai "Sereni Variabile" e "Mezzogiorno in Famiglia", l'incisione, insieme ad altri cori, di un CD, effettuata da una casa discografica toscana per conto dell'associazione cori Abruzzo, e infine la raccolta di canti popolari "Paese mè". Particolarmente sensibile ai problemi sociali, la Corale "Luco dei Marsi" collabora con altre associazioni ed enti aventi scopi umanitari. La nostra è una realtà aperta a tutti. Chiunque può farne parte. Basta avere un po' d'amore per la musica corale, la danza, la cultura



popolare e le tradizioni più genuine. E credo che in un mondo come quello di oggi, dove i motivi di distrazione e di deviazione sono molto numerosi, soprattutto per i giovani, la Corale, così come le altre Associazioni presenti nel nostro territorio, possa contribuire a dare un'opportunità in più per occupare il proprio tempo libero in maniera sana, valorizzando i rapporti umani e facendo scoprire la bellezza dello stare insieme e del cantare in coro con gli altri.

* **Presidente Associazione della Corale "Luco dei Marsi"**



• Temo che il nuovo film di Nanni Moretti "Habemus Papam" sia vagamente ispirato alla vicenda di Celestino V. La conversione diventa popolare.

La "Peregrinatio" ad Avezzano L'INDULGENZA DI CELESTINO V

L'impegno delle Confraternite

di Elisabetta Marraccini

• Si è conclusa lo scorso 31 luglio la Peregrinatio del corpo di san Celestino V nella nostra diocesi marsicana, nel saluto ufficiale del nostro vescovo Pietro Santoro, durante la celebrazione eucaristica da lui presieduta. Sono stati giorni ricchi di preghiera ed iniziative che hanno visto molti fedeli giungere da ogni parte della Marsica, davanti l'urna del Papa. Risuonano ancora, tra i fedeli, le parole del vescovo pronunciate a Pescina, con l'invito ad essere eremiti nella preghiera, ad essere umili e ad abbandonarsi al perdono di Cristo: «E' meglio sbagliare con amore piuttosto che indovinare con arroganza». L'arrivo delle spoglie del santo da Pescina ad Avezzano, lo scorso 18 luglio, è stato onorato dalle Confraternite (sapientemente organizzate da don Vincenzo Piccioni) delle foranie di Avezzano, Magliano, Tagliacozzo e Carsoli, con un corteo di accoglienza partito da piazza Castello fino a piazza Risorgimento, dove in Cattedrale il vescovo Pietro Santoro ha presieduto i Vespri. Il 20 luglio, al Castello Orsini, si è tenuta invece, una conferenza di padre Quirino Salomone, rettore della Basilica di San Bernardino dell'Aquila, sulla figura di Celestino V come profeta di pace, giustizia e salvaguardia del Creato. Dal 21 luglio fino al 30 luglio si sono alternate in pellegrinaggio nella Cattedrale le parrocchie delle foranie di Magliano (21 luglio), Tagliacozzo (22 luglio), Carsoli (23 luglio), Trasacco (28 luglio), Celano (29 luglio), Avezzano (30 luglio). Nella serata del 30 luglio, in Cattedrale, i Leoncini d'Abruzzo hanno tenuto uno spettacolo di musica e parole per onorare e raccontare la figura del santo.



INDULGENZA

Il Santo Padre Benedetto XVI, ha concesso l'indulgenza plenaria per i vivi o per i defunti, a chi, sinceramente pentito avesse fatto visita alle reliquie di san Celestino V, recitando almeno il Padre Nostro, il Credo e adempiendo alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Papa). Gli anziani e i malati che non si sono potuti recare in chiesa hanno potuto ricevere ugualmente l'indulgenza anche in casa, pregando dinanzi ad una immagine di san Celestino e adempiendo alle suddette condizioni appena possibile.



PESCINA grande PASSIONE

di Alessio Manuel Sforza

• Il passaggio delle spoglie di san Celestino V a Pescina, come prima tappa nella Marsica, in occasione del pellegrinaggio delle spoglie del santo nelle diocesi di Abruzzo e Molise, è stato di grande stimolo per tutte le associazioni religiose e culturali pescinesi, che sono riuscite a creare momenti di grande spiritualità e di interesse culturale oltre che un'ottima accoglienza dei pellegrini, che hanno dato vita, in sintonia con la Chiesa locale, ad ulteriori momenti di riflessione e preghiera. Ospite d'eccezione è stato il cardinale Giovanni Cheli. Protagonisti fondamentali della riuscita dell'evento sono stati i giovani. A dispetto di ciò che si dice della gioventù odierna in generale, come una generazione stanca e priva di valori, i ragazzi pescinesi (e non solo) hanno saputo dar vita ad iniziative molto intense e di grande interesse. Coinvolgente è stata la veglia dei giovani della forania di Pescina, l'8 luglio, presieduta dal vicario foraneo don Francesco Iulianella, affiancato dagli altri parroci, ed animata dai ragazzi di Pescina e San Benedetto. Questa ha avuto il suo culmine nell'adorazione eucaristica, quando, oltre a chi animava la veglia, è stato bello vedere giovani e adulti che, durante la loro passeggiata serale hanno deciso di sostare un po' in chiesa. Un altro grande momento è stata la rappresentazione della famosa opera di Ignazio Silone "L'avventura di un povero cristiano", riguardante la vita di san Celestino V. Portata in scena dai ragazzi dell'oratorio Santa Maria delle Grazie di Pescina, che per settimane si sono impegnati nella realizzazione, è stata un misto fra recitazione e danze accompagnate da voci fuori campo, che hanno saputo riscuotere forti applausi. L'impegno dei giovani si è espresso nei cori delle due parrocchie di Pescina (guidate con sapiente intelligenza da don Giovanni Venti e don Michele Saltarelli), che hanno animato le diverse celebrazioni. Degna di nota, poi, è stata la loro disponibilità ad essere guide per tutti i pellegrini all'interno di un itinerario storico culturale e religioso ideato per questi giorni. I giovani hanno dato del loro meglio, nonostante il periodo difficile degli esami di maturità ed universitari, e sono stati brillantemente coordinati dai parroci, dalle suore dello Spirito Santo di Pescina e da altri educatori e parrochiani.



Nella foto di Mariangela Tarola il gruppo dei giovani di Pescina durante le prove dello spettacolo su Celestino V.

L'intervista

I CELESTINIANI NELLA MARSICA

Padre Quirino Salomone sul santo del Morrone

di Piero Buzzelli



• Padre Quirino Salomone, rettore della Basilica di San Bernardino a L'Aquila, è il maggior conoscitore della vita e delle opere di san Celestino V papa. Ha tenuto conferenze e convegni in tutto il mondo. Nel 1986 è intervenuto a New York all'Onu. Padre Salomone il giorno 20 luglio scorso nel Castello Orsini di Avezzano, alla presenza del vescovo Pietro Santoro (insieme nella foto in basso) ha tenuto una conferenza dal titolo "Celestino V profeta di pace, giustizia e salvaguardia del creato".

Quali furono i rapporti di Papa san Celestino V con la Marsica?

Fra' Bartolomeo da Trisacco fu tra i testimoni della morte del santo e suo primo biografo. I confratelli di Celestino operarono molto nella Marsica. A Scurcola edificarono la chiesa di Santa Maria della Vittoria su volontà di Carlo D'Angiò che voleva così ringraziare Celestino, dopo aver vinto una battaglia per intercessione delle preghiere di Pietro dal Morrone. Parte delle risorse finanziarie destinate alla chiesa di Santa Maria furono date per la costruzione della Basilica di Collemaggio a L'Aquila. Anche a Cerchio esisteva un altro convento di celestini.

In occasione del terremoto di L'Aquila, come si sarebbe comportato Celestino V? La sua natura di eremita si sarebbe spiegata in un'azione concreta?

Celestino fu un eremita particolare, un contemplativo fortemente impegnato nel contesto sociale e storico, caratteristiche queste che lo avrebbero direttamente coinvolto nel soccorso di chi è in difficoltà. E così, come fece ad esempio a Firenze con gli appestati, nella sua epoca, anche oggi si sarebbe mosso praticamente per prestare soccorso.

Come si può riassumere il pensiero di Celestino?

Con le frasi che disse lasciando i confratelli a Sulmona prima di andare a L'Aquila per diventare papa: <Amate la preghiera>; <Custodite la natura>; <Il perdono è la grammatica dell'amore>; <Unico maestro è l'esempio>.





ABRUZZO

ARRIVEDERCI PROFESSORESSA

di Marta Palazzi

• Lo scorso giovedì 6 luglio, a Celano, nella splendida chiesa Santa Maria Valleverde, del XV secolo, si sono svolte le esequie della professoressa aquilana, Isolina De Paulis. Aveva compiuto 97 anni. Alla Messa, sobria e molto intima, officiata da padre Osvaldo Lemme, erano presenti gli affezionatissimi nipoti: il dottor Fosco de Paulis con la consorte, la professoressa Liliana De Paulis, la cognata professoressa Iginia Tatone, altri parenti e amici, e molti ospiti della "Residenza Assistita Santa Maria Valleverde". Qui viveva da circa un anno Isolina, dopo il rovinoso terremoto della sua città, L'Aquila. La carissima Isolina entra nell'eternità ricca del bene compiuto nella sua lunga esistenza. Per molti decenni aveva insegnato nelle scuole medie superiori e ha seminato nei giovani il senso della dignità della vita umana. La sua vasta cultura nel campo letterario è stata dovuta agli allievi come mezzo di crescita intellettuale e di maturità spirituale, se coniugata con la ricerca della verità. Isolina De Paulis amava la Chiesa e amava san Francesco: era francescana nell'anima. E' stata a L'Aquila presidente diocesana delle giovani di Azione Cattolica, poi ha continuato ad operare nel campo della carità. Ha sempre testimoniato con la vita il Vangelo, a cui ha conformato ogni sua azione; ha amato la preghiera. In quest'ultimo anno si era pienamente inserita nella comunità degli anziani, accettando serenamente la sua condizione di novantasettenne, sapeva ancora godere delle bellezze della natura e del panorama di Celano, con il castello quasi immerso nel verde, che poteva ammirare dal suo balconcino della sua stanza. Cercava, nonostante l'età, di continuare a realizzare la sua missione di Azione Cattolica: dialogava, dava consigli a chi gliene chiedeva, leggeva quotidianamente il giornale per non rimanere fuori dal mondo. E' stata ben voluta da tutti: in primo luogo stimata e accolta dal direttore della struttura, padre Osvaldo Lemme, dal condirettore e collaboratrice la dottoressa Marina Magrini e dal personale, ma anche dagli ospiti della casa, che dietro la sua discrezione e la sua voce, ormai fioca, leggevano la bontà e l'intelligenza (così diceva uno di loro la mattina del funerale). Questa donna, magra, piccolina, ma grande nell'animo, ha lasciato la sua impronta là dove la provvidenza, nelle varie stagioni della vita, ha posta a donare le ricchezze di cui era dovuta.



MARSICA

ANTROSANO PER LA BIEM

a cura di Dimitri Ruggeri

• Il 24 luglio è stata inaugurata ad Avezzano (in località Antrosano) il progetto multidisciplinare Biennale Marsica (BiEM). Nell'ambito dell'iniziativa il critico Lorenzo Canova docente dell'Università del Molise ha presentato la mostra d'arte contemporanea *Substance, artericaricabile* e a seguire il suo ultimo libro *Nelle ombre lucenti di De Chirico*. Artisti presenti: Fabrizio Cicero, Lea Contestabile, Rudy Cremonini, Fabio De Santis Scipioni, Francesca Fini. Le stanze rimarranno aperte fino al 03 agosto dalle ore 18 alle 22. Ingressi liberi. Durante la giornata inaugurale è stato conferito il premio BiEM *Arte e Umanità* al professor Vittoriano Esposito. Segnaliamo, nella giornata del 25 luglio, la conferenza *Celestino V e L'Aquila, la città dello spirito* con Maria Grazia Lopardi e l'attore e regista Germano di Mattia che ha recitato il monologo *Lettera da oltre l'infinito da Il santo eremita Pietro Celestino*. Il 28 luglio la proiezione del cortometraggio *Lacrima Nera* di Vincent Navarra nonché la presenza dell'attrice Ornella Giusto per la presentazione del suo libro *Il rumore dell'anima*. Nelle altre giornate ci saranno presentazioni di libri e si terminerà con il Poetry Slam che avrà in giuria il professor Romolo Liberale.

BiEM - Biennale Marsica
Data: dal 24 luglio al 3 agosto 2010
Luogo: Antrosano di Avezzano (AQ)
Info: www.biennalemarsica.org
labiennalemarsica@gmail.com
tel: 320.0576813

PESCASSEROLI

PREMIO AGE

di Laura Rocchi

• Si è tenuto a Pescasseroli (dal 22 al 24 luglio) la prima edizione del "Premio Age alla sceneggiatura", in ricordo dello sceneggiatore bresciano Agnere Incrocci (in foto), morto nel 2005, autore di film come "I soliti ignoti" (1958), "La grande guerra" (1959) e "Tutti a casa" (1960). Pescasseroli è la cittadina in cui Age, insieme agli amici Dacia Maraini, Ettore Scola e Furio Scarpelli, amava trascorrere il suo tempo libero. Con grande impegno dell'amministrazione comunale di Pescasseroli, l'evento è servito a far conoscere la commedia italiana, in particolare le produzioni cinematografiche della coppia Age e Scarpelli, con retrospettive, presentazioni di opere prime e seconde, incontri e seminari, video, mostre fotografiche sul regista. Il vincitore di questa prima edizione è stato l'attore Claudio Bisio per la sua comicità e stile da commedia italiana. Presidenti della giuria (composta dai registi Riccardo Milani e Marco Risi e i giornalisti Paolo D'Agostini e Eugenio Neri) sono stati Dacia Maraini e Ettore Scola. Age è sepolto a Pescasseroli.

AVEZZANO

IL FESTIVAL DI CARUSCINO

di Maria Rosaria Di Renzo

• Giovani talenti sul palco del Festival di Caruscino. Sabato 17 luglio davanti ai locali parrocchiali di Caruscino si è svolta la IV edizione del Festival intitolato "Un applauso al tuo talento". La manifestazione è stata promossa e organizzata dai giovani dell'Associazione teatrale e culturale di Caruscino. Il Festival vede coinvolti tanti giovani che desiderano condividere e mettere in campo il proprio talento artistico. Prendono parte a questa iniziativa giovani che appartengono ad una fascia di età compresa tra i 16 e i 35 anni, provenienti dal mondo della musica, della danza, dell'arte, del cinema, del teatro. Tanti, diversi e bellissimi talenti brillano da quattro anni a questa parte sul palcoscenico di Caruscino. L'idea che sottende a questa iniziativa e che ne determina il suo valore è di creare un terreno d'incontro fra tutti i giovani del quartiere e della diocesi in generale, offrendo un'occasione in cui rendere protagonista ciò che di più bello si possiede, il talento appunto. <I talenti oltre alle qualità naturali, rappresentano le ricchezze che il Signore Gesù ci ha lasciato in eredità, perché le facciamo fruttificare> (Benedetto XVI, 2008). E' da questo presupposto che nasce e continua oramai da quattro anni questa manifestazione, finalizzata a far uscire dall'ombra il talento artistico che ci è stato donato e che molto spesso si ha difficoltà a tirar fuori e condividere con gli altri. <Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica - di poeta, di scrittore, di pittore, di scultore, di architetto, di musicista, di attore - avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità> (Giovanni Paolo II, 1999). La quarta edizione ha conseguito un grande successo, ma l'auspicio è rendere la kermesse diocesana un appuntamento ancora più ambito e partecipato. La comunità di Caruscino ed in particolare i giovani dell'Associazione teatrale e culturale continueranno a credere e ad investire in questa bellissima iniziativa con l'obiettivo di assicurarne la sua continuità e sopravvivenza nel tempo.



PESCASSEROLI

LA MOSTRA DI MONS. CIANI

di Antonietta Ursitti

• La sala consiliare del comune di Pescasseroli dall'8 al 16 agosto, ospiterà la mostra "Le vie dell'arte, le vie della vita" di monsignor Americo Ciani prelato uditore del Tribunale apostolico della Rota Romana. La pittura di monsignor Ciani è vivificata da gusto, immaginazione, intelletto e anima. Paesaggi, scorci della natia Bellegra (in provincia di Roma), animali, rendono visibili e sensibili idee e sentimenti invisibili, e pur tuttavia afferrabili ed imprimebili nell'occhio e nel cuore. I quadri sintetizzano le scelte d'arte e di vita di questo artista che concepisce l'arte non come fine a se stessa, ma come strumento di grazia per entrare in comunicazione con le persone, come specchio del divino. Monsignor Ciani in quanto veterano frequentatore delle bellezze naturali del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise, è conosciuto e stimato da tutti i pescasserolesi. La bella manifestazione è stata fortemente voluta dall'abate parroco don Daniel Mussa, dall'Associazione albergatori nel Parco nazionale d'Abruzzo e dall'amministrazione comunale di Pescasseroli. Il ricavato della vendita dei quadri sarà devoluto alle Pie madri della Nigrizia (suore comboniane) per la ristrutturazione dell'ospedale e della scuola infermieristica a Wau nel sud del Sudan.

MARSICA

DIPLOMATI

di Anna Rita Bove

• Luglio è per antonomasia il mese degli esami di stato. Anche quest'anno molti studenti delle scuole secondarie di II grado hanno vissuto questa forte esperienza scolastica. La fatica dei libri sotto il sole estivo, dopo un anno di interminabili ostacoli, difficoltà e soddisfazioni che la scuola comporta, vede i nostri giovani "maturandi" in un primo approccio all'atteggiamento maturo di chi sa riorganizzare cognizioni, esperienze, pensieri, parole in un ordine ben definito, espresso in percorsi significativi che segnano un passaggio importante. Si chiude, con l'esame di stato, il sipario sulla vita scolastica e si apre la finestra sulla vita: universitaria o nel mondo del lavoro. La redazione de "Il Velino" augura a tutti gli studenti impegnati in tale esperienza di aver realizzato un costruttivo tassello di formazione con il primo grande esame della loro vita. Auguri a tutti.



DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Centri di servizio sociale e cooperative

• Due cooperative, furono costituite, accogliendo soci qualificati dai paesi dislocati nei vari punti della Marsica, quali Avezzano, Celano, Pescina, Magliano, Tagliacozzo, San Benedetto, Massa D'Albe eccetera. Una Cooperativa, intitolata "Ata Soc. Coop. Srl." dalle iniziali arte, turismo e ambiente, aveva come finalità il reperimento la catalogazione, la valorizzazione di edifici e di opere d'arte per progetti di sviluppo turistico nel rispetto dell'ambiente; i soci erano ingegneri, geometri, diplomati dell'Istituto d'arte, laureati in giurisprudenza, in lingue straniere eccetera. L'altra fu intitolata "Teseat Soc. Coop. Srl." perché aveva come oggetto la ricerca e la valorizzazione di aree e di terreni e prendeva anch'essa il nome dalle lettere iniziali dello scopo sociale: tecnologie e servizi all'agricoltura ed al territorio. Soci erano ingegneri, geometri, periti agrari, laureati in giurisprudenza eccetera. L'Opera diocesana curò statuti, regolamenti, costituzione notarile, iscrizione all'albo, pagando non solo tutte le spese necessarie ma versando anche il fondo dovuto di dotazione per ambedue le cooperative. Non ritenne opportuno, per la sua stessa natura, chiedere quote di partecipazione ai soci, giovani professionisti in cerca proprio di un primo stipendio; ciò che invece fecero altri enti, chiedendo ai giovani somme diverse in conto spese e in conto capitale, prima di essere ammessi nella costituenda cooperativa. Poiché la Legge regionale per concedere i finanziamenti prevedeva che altro ente assumesse l'impegno di integrare il finanziamento e prendesse in carico il lavoro dei soci, l'Opera prese contatti con il nascente Istituto sostentamento clero con il quale fu stipulata la convenzione. Questa prevedeva da parte dell'Istituto l'integrazione del 10% degli stipendi stanziati dalla Regione e l'uso dei propri uffici e da parte della cooperativa Ata il reperimento e la catalogazione degli edifici e degli arredi sacri o meno, appartenenti ad ogni parrocchia.

(12. continua)

ASCHI**LA FESTA
DEL PATRONO****di Aurelio Rossi**

• Venerdì 6 agosto Aschi celebra il Santissimo Salvatore. Un patrono speciale e particolare per una giornata speciale e particolare, in quanto Aschi vuole rendere gloria a colui che i propri padri hanno voluto eleggere come loro protettore, per l'appunto Gesù il "Santissimo Salvatore". Di sicuro Aschi ha avuto il suo speciale patrono fin dal 18 agosto 1446, anno in cui il vescovo monsignor Angelo Maccafani istituì la parrocchia del Santissimo Salvatore con i frutti delle chiese distrutte di San Veneziano, San Leonardo, San Cristoforo, Santa Vittoria e Santa Maria in Valle Freda. Dalla documentazione si rileva che nell'anno 1560 venne istituita ed eretta la cappella del Santissimo Salvatore, ornata ed indorata e vi si celebrava la Messa ogni seconda domenica del mese. Poi nel 1638 risulta che all'interno della chiesa era stato eretto l'altare del Santissimo Salvatore. Il periodo di costruzione della chiesa è comunque anteriore di qualche secolo. Detta chiesa venne completamente distrutta dal terremoto del 13 gennaio 1915. La realizzazione della nuova chiesa, sempre intitolata al Santissimo Salvatore, fu iniziata nell'anno 1932. Il patrono aveva la sua confraternita il cui atto di erezione si fa risalire al 9 aprile 1598. I vestimenti erano il sacco bianco, la mantellina rossa, il cordone ed il cappello rosso. Fra i diversi compiti la confraternita doveva accompagnare i defunti alla sepoltura e provvedere per quanti non avevano possibilità. Inoltre doveva, ogni anno, nella festività del patrono: <vestire una fanciulla o fanciullo, de' più miserevoli del popolo, cioè il fanciullo di una sola giacca e calzon, e la fanciulla di solo busto e gonnella e ciò col ritratto delle sovvenzioni volontarie>. Altro documento riguardante la confraternita è il "Regio Assenso" ottenuto nel 1838 e poi quello risultante dalla visita pastorale di monsignor Erigo De Dominicis del 1887. La confraternita ha ripreso la sua piena attività il 3 agosto 2008. Aschi dedica un'altra giornata al suo patrono, il 9 di novembre, giorno in cui anche nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma si festeggia solennemente il Santissimo Salvatore.

CERCHIO**PREGHIERA****di Paola Colangelo**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo di seguito una preghiera. Questi antichi versi risalgono a più di 80 anni fa, e venivano recitati, a Cerchio, dalla nonna di Paola che ce li ha inviati. La preghiera era "abitata" insieme ai sei figli, compresa la sua mamma, Maria Luisa Ciofani.

Il titolo della preghiera è: Ave Maria piccolina.

• <Ave Maria piccolina/chi la dice e chi la sa/in Paradiso se ne va./In Paradiso le belle cose/chi ci va ci riposa./All'inferno la malagente/chi ci va se ne pente./Ma non serve pentirsi/quando sei entrata non puoi riuscire>.

DIOCESI**15 AGOSTO
ASSUNZIONE****di Patrizia Tocci**

• L'Assunzione di Maria Vergine in Cielo è un dogma della Chiesa proclamato dal papa Pio XII il primo novembre 1950 con la Costituzione apostolica "Munificentissimus Deus", nella quale si afferma che Maria, terminato il corso della vita terrena, fu trasferita in Paradiso, sia con l'anima che con il corpo, cioè fu assunta, accolta in cielo. La solennità si celebra il 15 agosto perché questa data è l'anniversario del giorno in cui a Gerusalemme, nel V secolo, è stata dedicata una delle prime chiese a Maria. Si tratta della chiesa dell'Assunzione di Maria (più conosciuta come la tomba della Vergine o la chiesa della Dormizione di Maria). I cristiani hanno da sempre pensato che Maria fosse associata in modo unico al mistero del suo Figlio, compreso il momento della morte. Così è sorta la convinzione che Maria fosse stata introdotta a partecipare anche alla Risurrezione di Gesù. Ben presto non si è usato più parlare della "morte" di Maria, ma si è preferito chiamarla "dormizione", intendendo affermare come Maria non avesse conosciuto la corruzione del sepolcro. Il corpo che aveva dato carne al Verbo di Dio non poteva non partecipare della gloria divina.

FORME**I SANTI MARTIRI****di Elisabetta Marraccini**

• Lo scorso 20 luglio nella chiesa parrocchiale di San Teodoro martire di Forme, alla presenza del parroco don Mario Del Turco, del vice cancelliere don Ennio Grossi e dei signori Ernesto Cofini, Domenico Libertini, Rosangela Cofini, Rosalia Scamorra e Francesco Biancone è stata effettuata la ricognizione dell'urna dei Santi Martiri. L'urna contiene i sacri resti mortali dei santi martiri Marco, Marcelliano e Tranquillino. L'urna è stata chiusa con nastro rosso e sigillo in cera lacca.

MARSICA**LA FABBRICA
DEL SENATORE**

• Dal senatore Luigi Lusi (Pd) riceviamo e volentieri pubblichiamo la notizia dell'approvazione di un finanziamento per alcune chiese della diocesi. Vi risparmiamo le informazioni di carattere tecnico (il decreto approvato è consultabile sul sito www.gazzettaufficiale.it; serie generale n. 143 del 22 giugno 2010) e veniamo al dettaglio. Si tratta delle seguenti chiese: San Giuseppe artigiano di Caruscino (lavori di adeguamento), Santissima Trinità di Avezzano (lavori di consolidamento della cappella), Santa Felicità di Collarmele (ristrutturazione), Santa Croce di Antrosano (lavori di consolidamento delle mura), Madonna del Passo di Avezzano (lavori di completamento della ristrutturazione della scuola materna con un'area da adibire a sala informatica). La parrocchia Regina della Pace di Celano potrà usufruire di un finanziamento per la realizzazione di un parco giochi nella frazione di Borgo Strada 14 e per l'acquisto di un organo per la chiesa di Borgo Ottomila. Le apostole del Sacro Cuore di Avezzano hanno ottenuto finanziamenti per la copertura del campo sportivo. La stessa diocesi ha ricevuto un finanziamento in vista della acquisizione di una casa-accoglienza. Infine, l'associazione "Liberi per liberare", che segue il recupero e reinserimento dei detenuti, ha avuto un piccolo finanziamento per l'acquisto di attrezzature finalizzate ad attività socio-culturali. Finanziamenti che complessivamente si aggirano sul mezzo milione di euro. Sta ora ai parroci approntare tutta la documentazione per gli adempimenti fissati dal decreto.

AVEZZANO**SCOUT
RANDAGI****di Paolo Santamaria**

• Si facevano chiamare "Aquila Randagie", i ragazzi del gruppo di scout di Milano e Monza, che svolgevano attività giovanili clandestine durante il periodo del fascismo. Una legge aveva decretato infatti lo scioglimento di molti dei gruppi scout fino al 1928 quando lo scautismo in Italia fu dichiarato soppresso dal Consiglio dei ministri. Ma usando messaggi in codice e cifrati per non venire scoperti, quei ragazzi impavidi continuarono a ritrovarsi e a stare insieme nonostante tutto. Così gli scout di Avezzano, colpiti dal coraggio di quei giovani esploratori dell'epoca, hanno voluto ripercorrere e conoscere le loro storie. Dall'8 al 16 agosto marceranno su i sentieri della Val Codera, gli stessi sentieri percorsi dalle "Aquila Randagie" nel periodo fascista. Ospitiamo la testimonianza di Paolo Santamaria del Clan "Amici del Velino" del gruppo Agesci di Avezzano.

Baden Powell, il fondatore dello scautismo, riprendendo le parole evangeliche del Cristo disse: <Non c'è cosa più grande che dare la vita per i propri amici>. Pensare che molti ragazzi, all'epoca giovani esploratori, si sacrificarono per salvare persone dei ranghi più disparati dalle grinfie del fascismo, aiutandoli a fuggire verso i sicuri confini svizzeri non può che commuovere e far nascere in tutti un senso di emozione grande. Questo furono le "Aquila Randagie" e tanto rappresentano per noi le loro storie ed i loro luoghi. Storie da conoscere, luoghi da visitare, per respirare appieno quei valori e quelle qualità da loro mostrati. Un cammino obbligato, una tappa fondante, un'emozione unica. Pensate allora se questo sogno appartenesse ad una quarantina di ragazzi avezzanesi. Pensate, partire dalla bucolica terra d'Abruzzo e raggiungere l'elevate vette alpine, la terra natia delle "Aquila Randagie", panorami da cartolina come la Val Codera, luogo a cavallo tra l'Italia e la Svizzera. Dopo un anno di lavoro, iniziato con la progettazione e continuato con varie attività (come la creazione di un cortometraggio ed uno spettacolo teatrale), volte a raccogliere fondi utili per il viaggio di agosto, questi quaranta "piccoli" scout inizieranno il cammino per la Val Codera e per dieci giorni respireranno quell'aria pura, colma di significato. Sarà un'avventura che in ognuno di noi lascerà forti segni. E' stato magnifico l'anno trascorso con i mie amici scout a lavorare insieme per un fine comune. Una preparazione fatta a volte anche di incomprensioni ma soprattutto di unione, affetto, disponibilità. L'esempio delle "Aquila Randagie" ha influito in maniera importante nelle nostre vite e continueremo a raccogliermi i frutti quotidianamente. Non c'è cosa più bella. Buona strada.

MARSICA**IL TEMPO
LIBERATO****di Vilma Leonio**

• La gestione del tempo libero è oggi affidata più che all'individuo alla società consumistica in cui egli vive, mentre ben poco spazio trova nel problema una dimensione sociale positiva. Può sembrare strana un'analisi del tempo libero, dal momento che la disoccupazione dilagante rappresenta oggi per molti una dimensione sociale rilevante. Ma non è per cattivo gusto che è necessario analizzare il nostro tempo libero e la sua gestione, quanto proprio perché, pur non ponendosi drammaticamente come un vero e proprio problema sociale, anche esso necessita di una rete di servizi di base che sono attualmente assai carenti. Gli studenti, i lavoratori di qualsiasi categoria, hanno una fetta più o meno larga di tempo libero durante il quale possono fare ciò che vogliono, ma spesso mancano le strutture atte a soddisfare esigenze di natura culturale o di puro divertimento, dal momento che quelle esistenti si evidenziano come assai carenti e massificanti. Ciascuno di noi dovrebbe essere portato ad una gestione consapevole e in qualche modo fruttuosa del proprio tempo libero, senza soggiacere a quei richiami di massa che non aggiungono niente alla nostra personalità. Il tempo libero, in questa nostra società è diventato inevitabilmente un fatto consumistico. I passatempo sono stati strumentalizzati e ad esempio il bricolage, attualmente imperversante, più che un'esigenza, è una moda prettamente connessa all'industria che ne fornisce i materiali. Del resto, al di là della televisione, del cinema e della stampa, ben poche sono oggi le alternative fruibili durante il tempo libero. Gli spazi lasciati vuoti dal lavoro o dallo studio, il più delle volte, non sono gestiti da noi in prima persona, ma indirizzati dalla struttura sociale vigente verso forme di evasione o di passatempo. Nel tempo libero si sono creati troppi stereotipi che sono altamente negativi, in quanto ci rendono passivi fruitori di esperienze che non ci interessano realmente e limitano i nostri entusiasmi e le nostre scelte. Ritengo che ogni individuo abbia in sé un potenziale impegno espressivo e delle capacità che, durante l'esecuzione del proprio lavoro, restano compressi e che soltanto in un tempo libero autogestito potrebbero esplicarsi arricchendo la personalità individuale attraverso un recupero del proprio io. Credo che solo attraverso contributi statali emanati alle regioni, dovrebbero essere gli enti locali a farsi carico di una salubre gestione del tempo libero degli italiani, rivendicando ad esso quei valori che, causa il consumismo, si sono venuti perdendo.



Foto di Elisabetta Marraccini



DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Agosto con i santi nei luoghi marsicani GRATICOLE, SCORPIONI E MAL DI GOLA

Le feste a Celano e Trasacco



San Lorenzo

Si racconta che le stelle cadenti del 10 agosto, siano le scintille del fuoco che ardeva sotto la graticola di san Lorenzo. Secondo un'altra tradizione, invece, sarebbero le lacrime di san Lorenzo versate per i tanti peccati del genere umano. San Lorenzo, la cui festa a Roma veniva per importanza dopo quella dei santi Pietro e Paolo, è ricordato dalla "Depositio martyrum" che parla di un culto, già radicato il 10 agosto nel secondo decennio del IV secolo. Il "Martirologio Gerominiano" del V secolo precisa che era arcidiacono e secondo la tradizione morì durante la persecuzione di Valeriano nel 258, quando venne ucciso anche papa Sisto II. Gli agiografi non confermano la morte del santo sulla graticola, tanto cara alla tradizione popolare, nonostante sant'Ambrogio la ribadisca esplicitamente in un sermone. Il racconto nel tempo fu arricchito fino alla "legenda aurea" di Jacopo da Varagine che narra che Lorenzo era spagnolo e fu portato a Roma da papa Sisto che lo ordinò arcidiacono. Il prefetto Cornelio Secolare sapendo che il santo aveva il compito di custodire i tesori della Chiesa romana gli ordinò di consegnargli tutte le ricchezze. L'arcidiacono chiese tre giorni di tempo per radunarli e invece di consegnarli al prefetto li vendette dando il ricavato ai poveri. Radunò poveri, malati, zoppi e li portò davanti al prefetto dicendo: «Questi sono gli eterni tesori che mai vengono meno, ma sempre crescono». Il prefetto condannò il santo al supplizio della graticola e mentre il suo corpo bruciava, Lorenzo rivolse al prefetto la celebre frase: «Ecco miserabile, hai abbrustolito per te una parte, ora rigirami dall'altra e mangia». Il martirio sulla graticola ha ispirato sicuramente il suo patronato contro gli

incendi così come la credenza che il giorno della sua festa si raggiunga il massimo della calura. Recita, infatti, un popolare proverbio: «San Lorenzo la gran calura, sant'Antonio la gran freddura, l'una e l'altra poco dura». San Lorenzo è patrono di Corcumello che proprio nei giorni della sua ricorrenza, lo festeggia solennemente.



La Madonna di Sulla Villa

Il 14 agosto, dopo la novena si svolge la processione, che accompagna la statua della Madonna dalla frazione di Sulla Villa alla chiesa parrocchiale in Ortona. La statua viene poi riportata al santuario la domenica seguente la festa dell'Assunta. La leggenda narra che la statua originariamente fosse di Villalago e che i villalaghesi tentarono di riprendersela caricandola su una cavalla. Mentre attraversavano il valico della Dragonara che confina con Villalago, furono costretti a fermarsi perché la cavalla sprofondò nel terreno e non riuscì più a camminare. Dalla spaccatura scaturì una sorgente di acqua miracolosa, che fu chiamata "Fonte Santa".



1



4



3



L'Assunzione e san Rocco

La festa dell'Assunzione è tra le più antiche. Si celebra almeno da 1500 anni; si ha memoria della sua celebrazione fin dal secolo V in Oriente e dal secolo VII in Occidente, a testimonianza della fede ininterrotta della comunità cristiana. È la festa del trionfo di Maria che la liturgia ci presenta con le parole dell'Apocalisse: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». Parecchie leggende, ricche di significato, si sono sedimentate nel tempo. Una di queste racconta che Maria venne avvisata della sua dormizione da un angelo. Gli apostoli, in quel momento dispersi e lontano da lei, miracolosamente le si trovarono accanto. Lei li consolò, li benedisse, pregò per la pace del mondo e si addormentò. Essi, credendo che la Vergine fosse morta, la seppellirono nel Getsemani. Dopo tre giorni, Maria apparve loro, mentre stavano celebrando l'Eucarestia, allora gli apostoli si recarono nel posto dove l'avevano sepolta e trovarono la sua tomba vuota. Nel 1950, Pio XII proclamò con tutte le solennità il dogma che la Madre di Dio, al termine della sua vita terrena, fu elevata in corpo e anima alla gloria celeste. Pare che la più antica rappresentazione della Madonna assunta in cielo si trova in Molise, a San Vincenzo al Volturno. Le pitture furono eseguite intorno all'840, poco prima della morte dell'abate Epifanio che ne fu il committente e che resse l'abbazia dall'824 all'842. L'Assunta, viene festeggiata in molti paesi della

Marsica. Importanti sono le feste, a lei dedicate, che si svolgono a Capadocia e Collelongo, unitamente a san Rocco. Il 16 agosto, infatti, si celebra san Rocco, santo taumaturgo protettore dei malati di peste. La leggenda narra che il Santo, nativo di Montpellier, arrivò in Italia per curare gli appestati. Imprigionato, fu lui stesso colpito dalla peste. Un cane lo nutrì rubando il pane dalla tavola del padrone e per miracolo lo guarì leccandogli le ferite. Il santo taumaturgo viene solennemente festeggiato anche ad Aielli.



San Cesidio e san Rufino

A Trasacco le feste patronali in onore dei santi Cesidio e Rufino e della Madonna della Candeleccia, si svolgono ogni anno dal 30 agosto al primo settembre. È una festa che richiama molti pellegrini non solo della Marsica, ma anche delle regioni limitrofe, in particolare della Val Comino. In occasione della festa il "sacro braccio" del santo viene offerto al bacio dei fedeli. Le origini della chiesa di San Cesidio a Trasacco sono molto antiche; risalgono ai primi secoli del cristianesimo. La chiesa attuale sorse sulle rovine di una piccola chiesa precedente, un oratorio, intorno ai primi anni del XIII secolo. Secondo la tradizione locale nel III secolo Rufino e Cesidio, padre e figlio, arrivarono in questa zona per predicare il Vangelo e a tal fine adibirono un oratorio che, in seguito alla morte di Cesidio, martirizzato, fu trasformato in una chiesa a tre navate poi distrutta ad opera degli Ungheri nel 936. La chiesa è frutto di varie trasformazioni nel tempo e conserva numerosi ex-voto donati a san Cesidio, che secondo la tradizione popolare possiede qualità taumaturgiche per le malattie della gola. All'esterno oltre al bel campanile, la chiesa presenta due portali: uno a destra riservato agli uomini e l'altro per l'ingresso delle donne.



2



I santi martiri di Celano

Nel mese di agosto hanno luogo anche i solenni festeggiamenti in onore dei santi martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano, protettori di Celano, oggetto di una particolare venerazione da parte dei celanesi. Il loro culto nella Marsica aquilana risale al secolo XI, quando il vescovo Pandolfo fa una ricognizione delle reliquie dei martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano e le fa riporre sotto l'altare maggiore di San Giovanni Vecchio, l'antica Collegiata di Celano. Si racconta che il prefetto Ponzio fece arrestare i tre santi e li inviò a Roma per farli condannare a morte, e pare che durante il viaggio non mancarono avvenimenti prodigiosi. I tre furono portati alla presenza dell'imperatore Antonino Pio, che in quel periodo si trovava nella Marsica, per trascorrere un periodo di riposo estivo. Alla presenza dell'imperatore, come racconta la "Passio", Simplicio, Costanzo e Vittoriano, ribadirono tenacemente la loro fede, per cui vennero gettati in un carcere pieno di serpenti e scorpioni ma ne uscirono illesi per un intervento di un angelo. Allora vennero condannati ad essere squartati da quattro giovinche infuriate, ma queste non si mossero. Alla fine il 26 agosto del 159 vennero decapitati ad "Aureum fontem", denominazione con la quale, lo scrittore della "Passio" intese certamente indicare il luogo, dove poi sorgerà la chiesa di San Giovanni Vecchio a Celano. Alla loro morte seguì un terremoto e uno dei carnefici si convertì. Simplicio, Costanzo e Vittoriano, furono inseriti nel Martirologio Romano il 26 agosto 1630.



5



STATO E MERCATO LA SINGOLAR TENZONE LETTERA DEGLI ECONOMISTI

di Marco Boleo

• Prologo

In ogni angolo del mondo il dibattito tra economisti è stato sempre vivo e pieno di spunti di riflessione sia all'interno dell'accademia sia "fuori" quando le controversie hanno trovato spazio sulla stampa quotidiana e nei pubblici dibattiti; l'attuale crisi economica internazionale, che in molti sono arrivati ad imputare erroneamente agli stessi economisti, ha rivitalizzato il dibattito riportando alla luce vecchi dissapori tra i cosiddetti keynesiani, cioè quegli economisti che ritengono opportuna la presenza dello Stato nelle attività economiche delle nazioni, ed i liberisti cioè quegli economisti che ritengono che gli individui agiscano sulla base di complessi processi di ottimizzazione delle proprie azioni; in un contesto in cui tutti i mercati (dei beni, del credito, del lavoro) raggiungono spontaneamente l'equilibrio; ne consegue che gli economisti liberisti sarebbero contrari a qualsiasi forma di intervento statale, e uniformemente avversi a qualsiasi forma di spesa pubblica. Nel nostro Paese la discussione sui temi di politica economica si è evoluta nel tempo e ultimamente ha assunto la forma di una vera e propria "tenzio" tra le due parti citate sopra.

Schermaglie

Il 14 giugno scorso un numero di economisti italiani ha stilato la "Lettera degli economisti" il cui contenuto è rivolto a diverse Istituzioni di economia nazionali ed internazionali. La lettera è stata pubblicata sul maggiore quotidiano economico italiano ed ha riscosso un discreto successo negli ambienti accademici italiani e stranieri, di fatto ad oggi gli economisti che vi hanno aderito sono più di 200. Il contenuto della lettera sembra essere ispirato al pensiero keynesiano sull'evoluzione del ciclo economico, inoltre le soluzioni proposte hanno una matrice marxista, visto che la loro spiegazione della crisi poggia sulla teoria del sottoconsumo. In breve sintesi, gli oltre 200 economisti propongono di aumentare la spesa pubblica attribuendo allo Stato maggiori poteri di controllo sulle attività economiche nazionali, in quanto, secondo il loro pensiero, il libero mercato insieme con la globalizzazione rappresenterebbero i mali più grandi che il Trattato di Maastricht ci ha obbligato a sopportare con l'accesso alla Comunità europea le politiche deflazioniste della Germania. La manovra proposta avrebbe effetti positivi sul mercato del lavoro nazionale, garantendo, dunque, un aumento della produzione industriale e di conseguenza di consumi e investimenti. Esattamente una settimana dopo, il 21 giugno, due economisti italiani che lavorano negli Stati Uniti, Alberto Bisin e Michele Boldrin, noti anche ai lettori de "Il Velino", hanno pubblicato sul web la risposta alla "Lettera degli economisti", il cui contenuto è teso a dimostrare gli errori di logica e di economia elementare che gli estensori della lettera hanno commesso. Le critiche avanzate dai due economisti sono ispirate ai principi del funzionamento di un sistema economico, in particolare essi criticano le ipotesi sottostanti che a dir loro sono infondate. A seguito di questa discussione a distanza e sulle pagine de Il Sole 24 ore, Boldrin e Bisin hanno avanzato la proposta di dibattere pubblicamente nella sede della New York University di Firenze. A tali inviti ha risposto positivamente solo il professor Ugo Pagano dell'Università di Siena che si è presentato sicuro del fatto che avrebbe fatto cambiare idea ai due economisti americani.

Il giorno fissato per il dibattito era il primo luglio. Nella stupenda location di Villa La Pietra nel giorno e ora stabiliti, nella prima mattinata, ha inizio la tenzone tra Ugo Pagano, rappresentante non ufficiale dei firmatari della lettera, e Alberto Bisin e Michele Boldrin. Apre le danze il professor Pagano con la presentazione dei punti fondamentali della lettera. La "storia" che racconta, sostiene che la crisi attuale può essere risolta solo attraverso un aumento della spesa pubblica. Pagano fa riferimento alla Cina che, a suo modo di vedere, vive una fase in cui i consumi sono troppo bassi (teoria del sottoconsumo o della sovrapproduzione), al contrario degli Stati Uniti che consumano troppo rispetto al proprio reddito disponibile (la crisi dei subprime ne dimostrerebbe l'evidenza). I postulati della filosofia marxista sono, quindi, esplicitati e a tal proposito egli propone di aumentare la domanda aggregata (la spesa) in Cina e in Germania; quest'ultima, rea come la Cina di spendere troppo poco, si dovrebbe indebitare affinché possa favorire la crescita dei paesi dell'intera area Europea e mondiale. Le tesi proposte non sembrano essere supportate da evidenze empiriche di alcun tipo. Appena ultimata la presentazione di Pagano, non si fa attendere la risposta dei due professori "americani". Bisin, stravaccato sulla sedia e Boldrin, più composto ma affaccendato anche a navigare sul web, asseriscono che la manovra di politica economica proposta dagli oltre 200 economisti e ribadita da Pagano non faccia altro che peggiorare la situazione economica dell'Europa. A tal proposito sono convinti dell'insostenibilità di un potenziale aumento di spesa pubblica, in quanto crea non solo distorsioni a livello di mercato (moral hazard - aumentare la spesa pubblica con l'obiettivo di salvare l'economia in una fase di crisi come questa crea comportamenti di azzardo morale tra gli agenti di mercato), ma anche un aumento del rapporto deficit/pil. In altre parole, sostengono che la spesa pubblica debba essere tagliata congiuntamente ad una riduzione della pressione fiscale che, essendo già elevata (in Italia, ma anche in Europa), non avrebbe effetti positivi in termini di aumento della produzione e dei consumi, come auspicato dai firmatari della lettera, ma avrebbe degli effetti distorsivi sull'operare del mercato. La tenzone termina con i rispettivi contendenti arroccati sulle proprie posizioni. Tuttavia il professor Pagano inizia a dubitare della solidità delle sue tesi, ma il tutto avviene a microfoni spenti durante il pranzo.

Michele Boldrin sul divano di casa Boleo



CATTOLICI E COSTITUZIONE PERSONALISMO COMUNITARIO I VALORI DI CAMALDOLI

di Francesco Occhetta s.i. *

• Cattolici e Costituzione: dopo gli articoli sui radiomessaggi di Pio XII e il Codice di Camaldoli, ora parlerò delle disposizioni e dei valori del Codice camaldolese. La struttura del Codice era formata da un'introduzione di carattere fondativo e da sette nuclei tematici. Nella parte introduttiva, intitolata "Premessa sul fondamento spirituale della vita sociale", si ribadiva la centralità della persona umana come valore indisponibile che precede qualsiasi pretesa da parte dello stato. Era evidente la presa di posizione contro le pretese assolutizzanti dello stato etico nazi-fascista, così come dei regimi comunisti. Il riferimento filosofico e antropologico era il personalismo comunitario, che conciliava le esigenze della persona con la sua indole relazionale e sociale, contro la deriva individualistico-libertaria, lontana dall'ordine sociale ispirato cristianamente. I sette nuclei tematici del Codice includevano i grandi temi su cui doveva fondare una Costituzione di un Paese democratico. Lo stato, la famiglia, l'educazione, il lavoro, la destinazione e la proprietà dei beni materiali, la loro produzione e il loro scambio, l'attività economica pubblica, la vita internazionale. E' sorprendente come molti dei 76 enunciati abbiano ispirato a livello morale i costituenti della prima e della terza sottocommissione della Costituente. La loro redazione, sintetica e chiara, è corredata da numerosi riferimenti ai documenti pontifici come le encicliche sociali o i radiomessaggi di Pio XII, ma anche a documenti quali le encicliche "Non abbiamo bisogno" e "Mit brennender Sorge". Inoltre sono frequenti anche molti richiami alla dottrina tomista. La parte iniziale che ispirò i principi della Costituzione è centrata sulla categoria di relazione. Il Codice inizia affermando: «L'uomo è un essere essenzialmente socievole: le esigenze del suo spirito e i bisogni del suo corpo non possono essere soddisfatti che nella convivenza». La società si deve fondare non su «una somma di individui», ma «sull'unione organica di uomini, famiglie e gruppi determinata dallo stesso fine, il bene comune, e dall'effettiva convergenza delle volontà umane verso la sua attuazione, sotto la guida di un principio autoritario proprio» (n. 3). La società organizzata a stato è «un'unità d'ordine» (n. 4), e il suo fine «è la promozione del bene comune» (n. 6). Da questo discende che «la sovranità statale non è illimitata, i suoi confini sono segnati dalla sua ragione di essere che è la promozione del bene comune» (n.8); mentre le funzioni specifiche dello stato devono essere quelle «dell'organizzazione e della tutela del diritto e dell'intervento della vita sociale» (n. 13). Tra i punti di rilievo a livello morale c'è quello che tocca la coscienza. I redattori del Codice sottolineano che la dignità della persona, come essere razionale, oltre ad aver bisogno per esprimersi di una società e di essere tutelata da uno stato, deve rendere consapevoli della bontà della norma e, per favorire il bene comune, può addirittura obiettare per «limitazioni e rinuncia» (n. 12) davanti a disposizioni precise. La libertà di coscienza era già nel 1943 «un'esigenza da tutelare fino all'estremo limite della compatibilità col bene comune» (n. 13). Nella parte dedicata al «campo politico» si sottolinea come i cittadini non siano sudditi, ma per esserlo debbano «perseguire il proprio interesse tenendo conto delle esigenze superiori del bene comune», a tal punto che il Codice prevede anche il



dono della vita, valore assoluto per il Vangelo, in favore degli altri consociati: «I singoli sono tenuti a sacrificare se stessi anche fino a rimettervi la propria terrena esistenza, quando fosse necessario per il bene generale della comunità» (n. 25). Sui rapporti tra Chiesa e stato il Codice getta le basi dell'articolo 7 della Costituzione, che regola i rapporti tra lo stato e la Chiesa: «Chiesa e stato hanno due fini diversi. La Chiesa rigenera gli uomini alla vita della Grazia nel tempo e li guida al pieno possesso di Dio nell'eternità; lo stato mira a provvedere gli uomini di una sufficienza di beni terreni e coopera al progresso in ogni campo» (n. 27). «Lo stato deve riconoscere la missione divina della Chiesa, acconsentirle piena libertà nel suo campo, regolare di comune accordo lealmente le materie miste, informare la sua molteplice attività ai principi della morale cristiana» (n. 28). La famiglia e la scuola sono concepiti come due istituzioni educatrici della società. Nella parte sulla famiglia si parla del matrimonio, su cui essa si basa, il quale è soggetto al regime della Chiesa e doveva essere indissolubile anche per la legislazione, mentre allo stato spetta il compito di aiutarla, custodirla, spingerla nell'adempimento dei suoi doveri, supplire alle sue deficienze, completare la sua opera nell'ordine civico. La parte dedicata alla vita economica è quella che ispirò Elia Vanoni e Amintore Fanfani nella terza sottocommissione della Costituente. Essa è strutturata su otto principi morali: «1) la dignità della persona umana, la quale esige una bene ordinata libertà del singolo anche in campo economico; 2) l'uguaglianza dei diritti di carattere personale, nonostante le profonde differenze individuali, provenienti dal diverso grado di intelligenza, di abilità, di forze fisiche, eccetera; 3) la solidarietà, cioè il dovere della collaborazione anche nel campo economico per il raggiungimento del fine comune della società; 4) la destinazione primaria dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini; 5) la possibilità di

LESSICO ECONOMICO

Redditi e spese

a cura di Marco Boleo

Spiazzamento

Termine che indica le conseguenze prodotte dal manifestarsi di una forte domanda del settore pubblico all'interno di un sistema economico attraverso la spesa pubblica. Se, infatti, lo stato finanzia la propria spesa ricorrendo al debito pubblico, per collocare i propri titoli presso gli operatori privati dovrà offrire tassi d'interesse più elevati. Ciò comporterà un aumento generalizzato della struttura dei tassi d'interesse e, di conseguenza, una riduzione degli investimenti privati praticati dalle imprese. Il tutto si tradurrà in una contrazione della domanda aggregata e, dunque, del reddito.

Equivalenza ricardiana

Tesi secondo la quale il finanziamento della spesa pubblica con il debito pubblico è del tutto equivalente al finanziamento con un'unica imposta straordinaria sul patrimonio. Con tale conclusione l'economista David Ricardo contraddisse quanti sostenevano che l'onere dell'imposta straordinaria veniva sopportato nel momento in cui la stessa era istituita, mentre l'onere del debito pubblico, costituito dal pagamento delle imposte necessarie per il servizio del debito stesso, veniva trasferito alle generazioni future.

Spesa pubblica keynesiana

Nelle economie dei paesi industrializzati, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, la spesa pubblica ha assunto un ruolo sempre più importante in seguito all'affermarsi delle teorie di John Maynard Keynes pubblicate nella sua Teoria dell'occupazione dell'interesse e della moneta. La manovra della spesa pubblica che permette di effettuare investimenti pubblici aggiuntivi rispetto agli investimenti privati accresce infatti la domanda aggregata e quindi il reddito nazionale attraverso il meccanismo del moltiplicatore.

appropriazione nei diversi modi legittimi, fra i quali è preminente il lavoro; 6) il libero commercio dei beni nel rispetto della giustizia commutativa; 7) il rispetto delle esigenze della giustizia commutativa nella remunerazione del lavoro; 8) il rispetto della esigenza della giustizia distributiva e legale nell'intervento dello stato» (n. 3). Resta da scrivere della XIX Settimana sociale dei cattolici italiani (22-28 ottobre 1945): ne scriverò nel prossimo articolo.

* L'articolo ospitato dal giornale diocesano è stato pubblicato anche su "La Civiltà Cattolica"

(3. continua)

• Appena saputo della sparizione del calcio ad Avezzano (e Vasto), il vescovo ha organizzato un viaggio a Lourdes.

NESSUN PASTO E' GRATIS

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Mentre nelle aule parlamentari si discute la manovra di bilancio cerchiamo di vedere a livello teorico se è più opportuno concentrarla solo su

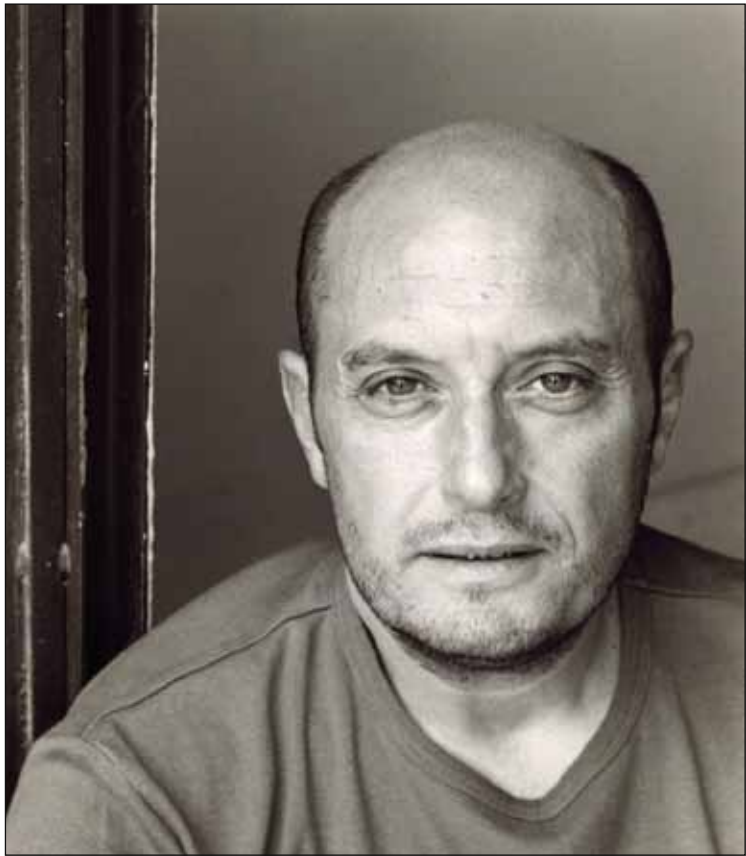
un taglio della spesa pubblica o solo su una riduzione delle tasse. Per cominciare formuliamo l'ipotesi che si taglino solo le spese (come sembra orientato a fare il nostro Governo) e non le tasse. Allora, ci si aspetterà che si riduca (forse) il Pil e (quasi certamente) che diminuisca il deficit pubblico. Questo comporterebbe una riduzione dell'emissione di debito pubblico. E qui per comprendere meglio quello che accadrà bisogna prendere dalla scatola degli attrezzi dell'economista due strumenti: 1) la teoria dello "spiazzamento" e 2) quella dell'equivalenza ricardiana. È complicato capire come andranno le cose perché il risultato dipenderà dalla prevalenza o meno dello spiazzamento sull'equivalenza. Comunque in estrema sintesi, il meccanismo funziona così. Se prevale lo spiazzamento la minor emissione di debito pubblico lascia spazio al debito privato, che potrebbe far crescere gli investimenti i quali, a loro volta, tendono a far crescere il Pil attraverso l'aumento della domanda aggregata. Insomma, far meno debito pubblico fa crescere il Pil da solo, anche senza ridurre le tasse. Se invece prevale l'equivalenza ricardiana il risultato è lo stesso: siccome meno spesa oggi vuol dire anche tasse invariate oggi e meno tasse domani, le famiglie si sentono meno povere e spendono di più. Insomma la domanda aggregata si alimenterà anche attraverso questo canale. Non semplice capire il meccanismo, per cui proviamo ad essere più precisi. Il ragionamento "ricardiano" dice che non importa quando avverrà la diminuzione delle tasse: se tagli la spesa il settore privato sa che, nel lungo periodo, dovrà pagare meno tasse quindi si sente più ricco e quindi compensa con domanda privata la caduta di domanda proveniente dallo Stato. Il ragionamento "keynesiano" dice che la minor emissione di debito pubblico lascerà parte del risparmio privato "libero" per fluire verso investimenti privati, i quali saranno quindi agevolati. A noi, in realtà, nessuno dei due ragionamenti forniti dalla teoria economica convince in pieno: il risparmio italiano già va dove i tassi di rendimento delle attività finanziarie nel mercato globale sono più remunerativi ed il nostro debito pubblico viene acquistato sia da investitori residenti sia da investitori stranieri di ogni parte del mondo. Una variazione nell'emissione di debito pubblico italiano non avrebbe probabilmente alcun effetto sui tassi d'interesse che le imprese italiane devono pagare per prendere a prestito. Il ragionamento ricardiano è inficiato, in Italia, anche dal fatto che almeno il 50% più povero della popolazione non gode di alcun accesso al credito per il consumo: una riduzione fiscale anche piccola, ora, sarà per queste famiglie molto meglio che una riduzione fiscale magari maggiore ma che avverrà in futuro. Morale: anche la versione sofisticata suggerisce di non tagliare solo la spesa. Occorre tagliare subito anche le imposte sul reddito da lavoro. Bisogna essere coraggiosi specialmente in tempi d'incertezza.

TAGLIACOZZO TUTTI AL FESTIVAL

a cura di Nicoletta Parente *

• Socio di **Italia Festival** e di **European Festivals Association**, con la direzione artistica di **Lucia Bonifaci**, organizzato dal **comune di Tagliacozzo** con la preziosa collaborazione dell'associazione "**Amici del Festival**" e dell'Istituto Tecnico per il **Turismo di Tagliacozzo**, e la consulenza artistica di **Giuseppe Berardini** per il jazz e **Gabriele Ciaccia** per le scelte teatrali, è iniziato il 24 luglio il **XXVI Festival Internazionale di Mezza Estate di Tagliacozzo** che si pone anche quest'anno come un evento di grande prestigio grazie a scelte artistiche originali e di qualità. Presenti nel Festival cinque sezioni, con dieci eventi di musica, quattro spettacoli teatrali, quattro di teatro ragazzi, due per la sezione danza, ed infine due eventi "oltrefestival", per un alternarsi di ventidue appuntamenti. L'apertura della manifestazione è affidata quest'anno alla **Banda Musicale dell'Aeronautica**, in concerto nella splendida cornice di **piazza dell'Obelisco**. Dopo qualche giorno di pausa ad aprire la sezione musica sarà domani **1 agosto** alle ore 21,15 nel chiostro di San Francesco il concerto del "**Sestetto Stradivari**". Formato nel 2001 riunendo prime parti dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia, il sestetto si è costituito proprio con l'intento di suonare esclusivamente strumenti usciti dalla bottega dell'illustre liutaio cremonese dal quale ha preso il nome. A seguire **martedì 3 agosto** alle 21,15 la chiesa dei santi Cosma e Damiano ospiterà uno dei più grandi violinisti al mondo, **Gidon Kremer**, in concerto con **Kathia Buniatishvili** al pianoforte e Giedre Girvanaukaite al violoncello. La sezione musica riprenderà poi **martedì 10 agosto** alle 21,15 nel chiostro San Francesco con il concerto pianistico del giovane e già vincitore di numerosi concorsi, **Denis Zhdanov**. A seguire, nel rispetto dell'alternanza di generi che caratterizza il cartellone del Festival, **mercoledì 11 agosto** alle 21,15 in piazza dell'Obelisco sarà in concerto la **Banda di Francavilla**, seguita **giovedì 12 agosto** alle 21,15 nel chiostro di San Francesco da **"I ContraMilonga" in "Alas de Tango"**, le più belle musiche di Astor Piazzolla interpretate da un gruppo specializzato nel repertorio tanguero. Immane nella sezione musica uno spazio dedicato al jazz, con due appuntamenti, **sabato 14 agosto** alle 21,15 nel chiostro San Francesco con i **"Bozen Brass"** in concerto, brillante ensemble di ottoni, e **mercoledì 18 agosto** con il **"Mike Rossi Quartet"**. **Lunedì 16 agosto** alle 21,15 nella chiesa di San Francesco si esibirà invece il **"Coro e Consort Costanzo Porta"** il cui repertorio spazierà dalla polifonia delle origini alla musica contemporanea. Ultimo appuntamento con la sezione

musica, sarà il **22 agosto** alle 21,15 in piazza dell'Obelisco con la **"Symphonic Band"** del **Conservatorio "Casella"** dell'Aquila. Sarà il volto insigne di **Duccio Camerini** (foto accanto) con lo spettacolo shakespeariano **"Antonio e Cleopatra"** portato in scena con la compagnia "La Casa dei Racconti" **mercoledì 4 agosto alle 21,15 nel Teatro Talia**, ad aprire la sezione teatro. A seguire ancora un noto artista del palcoscenico italiano, **Orso Maria Guerrini**, sarà in piazza dell'Obelisco **lunedì 9 agosto** alle 21,15 per portare in scena, con Sebastiano Somma, **"Il Giorno della Civetta"** dall'opera di Leonardo Sciascia. **Domenica 15 agosto** alle 21,15 nella piazzetta Tre Molini ancora teatro, in scena **"La calata del Santo a tre gambe"**, un noir in cui la Marsica e sfondo e protagonista, tratto dall'omonimo libro di **Andrea Buoinfante**, riadattato ed interpretato dall'**Orchestra Teatrale**. Ancora per la sezione teatro **martedì 17 agosto** alle ore 21,15 il palcoscenico del Teatro Talia ospiterà **Roberto Capaldo** con **"Morra"** vincitore del Premio Borsellino 2008 per l'impegno sociale e politico. Quattro invece gli appuntamenti per gli spettatori giovanissimi con il Teatro Ragazzi, **giovedì 5 agosto** alle 18 nel Teatro Talia con **"Attenti al lupo"** a cura di **"Eventi culturali - Teatri Comunicanti"**, **martedì 10 agosto** alle 18 nel Teatro Talia con un classico della letteratura per bambini, **"I tre porcellini"** interpretata dal **Teatro Stabile di Innovazione Fontemaggiore**, **martedì 17 agosto** ad animare con suoni e colori alle 18 la Villa Comunale sarà lo spettacolo **"Suoni in gioco"** di **Erewhon**, l'ultimo appuntamento per i più piccoli sarà **venerdì 20 agosto** alle 18 nel Teatro Talia con **"Filiberto... Il fantasma inesperto"** ad opera del **Teatro Eidos**. In alternanza a teatro e musica, saranno due gli appuntamenti con la danza nella splendida atmosfera della piazza dell'Obelisco, **domenica 8 agosto** alle 21,15 con **"Anthology"** a cura della compagnia **Katakò Athletic Dance Thatre**, uno spettacolo emozionante in una perfetta armonia tra la danza e il gesto atletico, seguito **venerdì 13 agosto** alle 21,15 dalla forza e disperazione del flamenco nello spettacolo **"Don Quijote, il sognatore"** ad opera della **Compagnia Flamenca de José Moro**. In ultimo presenti nel programma due "Oltrefestival". **Giovedì 29 luglio** alle ore 18 nel chiostro di San Francesco dall'inaugurazione della mostra **"Un documento, tante storie. I catasti antichi di Tagliacozzo"**, a cui intervverranno autorevoli personalità del mondo storico, archivistico e bibliotecario. La mostra rimarrà aperta nello Spazio Museale del convento di San Francesco fino al 15 ottobre. Infine **lunedì 9 agosto**



alle ore 18 nel chiostro di San Francesco verrà reso omaggio ad un illustre personaggio storico con una mostra fotografica ed il convegno **"Daniele Piccinini a Tagliacozzo - luoghi e memorie di un eroe garibaldino"**, evento a cura dell'Associazione Amici del Festival.

Il XXVI Festival Internazionale di Mezza Estate è stato organizzato con il contributo di **Ministero per i Beni Culturali, Regione Abruzzo, Provincia dell'Aquila, Comunità Montana Marsica 1, Banca di Credito Cooperativo di Roma, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, Micron Foundation e con il patrocinio di Presidenza del Consiglio dei Ministri, Provincia dell'Aquila, Fondazione dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia**.

* Ufficio stampa Festival Internazionale di Mezza Estate



LAVORO diritto o PRETESA?

di suor Maristella Barresi



• Il lavoro è un diritto o una pretesa? Oggi più che mai il problema del lavoro è di una importanza vitale; siamo in una fase storica in cui la crisi

è globale. I giovani dopo aver speso anni di sacrifici per prendere un diploma, o meglio ancora la laurea, si ritrovano, sfiduciati, ad essere dipendenti ancora dalla famiglia. Eppure sia nella nostra Costituzione, sia nella Sacra Scrittura il lavoro è alla base della vita umana. L'uomo è nato per il lavoro, come l'uccello per il volo. <Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene> (Salmo 128,2). <Riempite la terra e soggiogatela, dominate> (Genesi 1,28). Persino Paolo dice: <Chi non vuole lavorare, neppure mangi>. E' dunque il lavoro che ci dà il diritto a partecipare ai beni di questa terra. Il lavoro nobilita, ci ricolma di fierezza, ci fa essere più dignitosi, ci rende, infine, liberi, più responsabili, facendo crescere la famiglia e la società. Con la mancanza di una occupazione l'uomo, e in particolare il giovane, si smarrisce perché gli vengono a mancare i punti di riferimento e le sicurezze che danno la spinta per fare sempre meglio e realizzare mattone su mattone i suoi sogni. Che fare allora? Parlare del problema con serenità è già una bella cosa. Parlare significa sensibilizzare l'opinione pubblica: enti pubblici e privati, industrie e tutti i responsabili dello stato e della Chiesa. E' vero anche che il parlarne può inasprire qualche giovane più fragile. E' pur vero che i responsabili prendono più coscienza del problema, e carichi di grande consapevolezza investono sempre più risorse nell'educazione, nella formazione delle famiglie, nel sostegno di coloro che si occupano di tale problema dando incentivi agli enti o alle industrie perché si aumenti il numero dei posti di lavoro.